

Archivio storico di Pradleves

Nota: L'archivio storico di Pradleves non è stato ancora ordinato e classificato. I documenti più antichi sono conservati in armadi in ambiente idoneo, la maggioranza dei faldoni è in scaffali al piano sottostante.

Secolo XVII.

Registro dei Causati e Conti preventivi dal 1662¹

I Causati sono i bilanci contabili delle Comunità e costituivano anche uno strumento di controllo da parte dell'autorità centrale sulle amministrazioni locali e quindi un modo per ridimensionarne progressivamente l'autonomia. Sono anche ricchi di informazioni e ci permettono di capire la vita quotidiana, l'economia e l'agricoltura attraverso il linguaggio chiaro e neutro delle cifre, delle tasse, delle entrate e delle uscite.

Anno 1663.

Le uscite della comunità ammontano a lire 1702 e 14 soldi. Fra le voci di spesa più consistenti 390 lire per "il tasso"² da pagare a S.A.R., 450 lire per il sussidio militare, 100 lire per il General Comparto del Grano e altre 100 lire di "donativo" (obbligatorio!) a Sua Altezza Reale. In tutto quindi ai Savoia vanno 1040 lire, cioè il 61% delle uscite comunitarie.

Altre spese consistenti quelle relative ai censi e alle pretese "feudali" dei "signori del Luogo", i Conti di Saluzzo, a cui vanno 400 lire. Complessivamente, oltre l'84% delle spese sono per carichi nei confronti dello stato e dei nobili locali.

Per "*mantenimento della cera e olli alle lampade della chiesa*" si spendono 47 lire. Lo stipendio del segretario comunale è di 40 lire.

Anno 1667 Causato e calcolo della tassa fondiaria (taglia)

Il Causato del 1667, completo e leggibile, ci permette di avere un'idea chiara di tasse e spese e di capire il complesso meccanismo di calcolo delle "taglie" imposte ai cittadini. La base di partenza è il Registro antico, cioè il reddito fondiario dei terreni e dei beni, il cui totale ammontava, per tutta la comunità, a 27 lire e 17 soldi. Da questa cifra andavano tolti i beni "immuni", cioè esenti da tassazione perché appartenenti alla chiesa o ai nobili (conte Carlo di Pradleves e contessa di Monterosso, vedova).

Il "*registro vivo e collettibile*", cioè l'insieme dei beni fondiari tassabili, era di lire 22 e soldi 8, "*sovra cui si impongono le seguenti partite*".

Segue l'elenco delle varie imposte: il "tasso" pari a 390 lire, il sussidio militare, pari a 420 lire, il Grano del General Comparto, pari a 52 lire, i "*censi annuali dovuti al signor Conte*"

¹ Archivio storico di Pradleves (ASP), Causati e conti dal 1662, riferimento fotografico P1140826 e seguenti. Non tutti gli anni sono annotati: nella pagina iniziale è infilato un foglietto d'epoca in cui è scritto: "*trovansi mancanti molti anni*"

² Il "tasso" era stato introdotto già a fine 1500 da Emanuele Filiberto. Il "Sussidio militare" e il "General Comparto del Grano" erano imposte per il mantenimento delle truppe. Quest'ultima, introdotta da Carlo Emanuele I come "provvisoria" nel 1601 ed abrogata solo nel 1720, era da pagare in natura e creava gravi problemi applicativi alle comunità. Alle varie tasse si aggiungevano i "donativi", di fatto obbligatori, che venivano fatti al Duca in occasioni particolari (matrimoni, nascite, lutti...). Per un approfondimento sulle varie imposte sabaude vedere il paragrafo 3.3 della tesi

pari a 436 lire, *“l'accensa de diritti su corame, carne e foglietta”*, pari a 20 lire.

Complessivamente, 1389 lire di tassazioni varie e censi, a cui si sommavano 50 lire di *“donativo per il Principe del Piemonte”*.

Ai prelievi fiscali si aggiungevano le altre spese della Comunità. Cinquanta lire per *“manutenzione della cera e oglio della chiesa parrocchiale, cappelle e confraria”*, 64 lire *“per remodernatione del catastro”*, 40 lire per lo stipendio del segretario, 16 per quello del Podestà, 20 per quello del messo, 345 per quello dell'esattore, 15 lire *“per fattura della balustra fatta intorno la pietra battesimale”*. Trecento lire erano pagate a vari abitanti del luogo per lavori fatti per la comunità nel corso dell'anno (manutenzione di strade, ponti, bealere, mulini, chiese etc.).

In totale, fra tasse, censi, stipendi e spese varie le uscite della comunità erano di 2638 lire e 13 soldi. Questa cifra andava ripartita *“sopra detti 22 lire soldi 8 di registro”* e con un calcolo che teneva conto di alcune riduzioni si arrivava a determinare la *“taglia”* cioè la tassazione, in ragione di *“236 lire per caduna lira di registro, pari a 11 lire e 16 soldi per ciascun soldo di registro, salvo errore”*. (foto P1140830)

Facendo riferimento al Catasto, compilato proprio in quegli anni, bastava prendere il totale di registro di un qualsiasi possessore per calcolare facilmente quanto doveva pagare. *“L'allibramento”* catastale era basso, nessun proprietario arrivava, in quegli anni, a una lira di registro. I *“particolari”* più ricchi del paese superavano di poco i dieci soldi. La comunità possedeva beni per appena 2 soldi e 5 denari, la chiesa per 8 soldi. Più ricca era la Confraria, che era proprietaria di 29 appezzamenti di terreno valutati oltre 12 soldi. Fra le varie spese della Comunità avevano la precedenza gli obblighi fiscali nei confronti dei Savoia, in particolare il Tasso e il Sussidio militare e nel testo vi è una espressa diffida a pagare qualsiasi *“partita salvo che prima siano intieramente pagati i suddetti Tasso e Sussidio”*.³

Il bilancio del **1669** non è molto diverso, la cifra da pagare ai Conti sale a 526 lire, si spendono 50 lire per riparazione della chiesa parrocchiale e oltre 100 lire per interessi su cifre prese in prestito da varie persone, ma il totale delle uscite è leggermente inferiore e cala la quota da pagare per ogni soldo di registro. Questi bilanci annuali sono verificati dal Senator Occhetto *“come Direttore della Provincia di Saluzzo”*, nella sede di Torino, alla presenza del Conte Carlo Saluzzo di Monterosso.

Nel **1670** cresce l'ammontare del Registro della Comunità che arriva a lire 32 soldi 5. Dedotti i beni immuni il totale *“vivo e collettabile”* è di 29 lire e 9 soldi. In compenso, in quell'anno scendono notevolmente le imposte da pagare allo stato, forse per una semplice questione di ripartizione nel corso dei diversi anni, fra anticipi e conguagli. Il tasso passa da 390 lire a 195 lire e il Sussidio militare da 420 lire a 212 lire. Le spese complessive sono di 2209 lire, 429 lire in meno del 1667.

La diminuzione delle imposte pare dovuta a questioni contabili, perché l'anno seguente tasso e sussidio ritornano ai livelli consueti. Cresce ancora la cifra pretesa dai Conti Saluzzo.

³ Unità monetaria era la lira che si divideva in 20 soldi. Il soldo era diviso in 12 denari, che a loro volta si dividevano in punti e atomi.

Il messo della comunità, che fa anche la funzione di “*seppellitore de defunti*” riceve 12 lire di stipendio annuo, Bartolomeo Isoardo agrimensore incassa 30 lire “*per haver misurato li beni registrati della presente Comunità*”. Il comune deve pagare gli interessi passivi per cifre prese a prestito da varie persone.

Lo schema si ripete uguale per gli anni seguenti. Nel 1673 fra gli stipendi si annotano 16 lire per il Podestà, 2 lire per il chiavaro, 9 lire complessivamente per il sindaco e i 6 consiglieri.

La spesa per cera, olio per le lampade per parrocchiale e cappelle diminuisce nel corso degli anni, passando dalle 50 lire alle 40 e poi alle 26, forse a causa delle maggiori ristrettezze economiche. Si stanziano però lire 9 per “*il suonatore della campana per il cattivo tempo*” e 12 per “*il manutentore della chiusa e della bealera del molino*”.

Anno 1679

Nel 1679 si pagano 4 lire e 5 soldi “*per prezzo di una pecora venduta*” (probabilmente offerta in regalo ai Conti), 2 lire per sostituire un trave del ponte sul Grana, 1 lira in elemosina “*a un hebreo fatto Christiano*” (più un'altra lira rimborsata all'oste per i pasti dati allo stesso soggetto) (foto P1140859).

Questa annotazione, cui ne seguiranno molte altre analoghe, relative ad elemosine a eretici o ebrei convertiti stanziata a livello ufficiale dal consiglio della Comunità e approvate dai vari organismi di controllo burocratico, è particolarmente interessante perché potrebbe trattarsi di un fenomeno identico o simile a quello dei “*sadajres*”, abitanti dell'alta val Varaita che si dedicavano professionalmente alla questua fingendosi eretici neo-convertiti, con tanto di false attestazioni comprovanti il ravvedimento e il bisogno di sostegno e che operavano proprio in quel periodo.⁴

Una lira viene rimborsata a Pietro Migliore “*vacato a Cuneo per comprare la cera per le feste di Natale passate*”. Nello stesso anno si spende nuovamente una lira e mezza per il viaggio a Cuneo per comprare altra cera, questa volta per il Corpus Domini, e ben 30 lire per il cero pasquale e l'olio per la lampada della parrocchiale, oltre alla consueta lira e mezza per la trasferta dell'incaricato dell'acquisto.

Una lira si rimborsa al sindaco Giovanni Garnerone “*andato due volte a Castelmagno a comprare li formaggi portati agli Ill.mi Sig. Conti*”, 3 lire son pagate a Magno Martini per “*tante tome*”, sempre per i Conti.

Agli stessi nobili si pagano cifre sempre crescenti, sotto varie diciture (censi, transazioni): il totale dell'anno si aggira attorno alle 650 lire, senza contare le regalie e le spese di trasferta per portare i “*presenti*” a Saluzzo. Fra i “*regali*” anche una pecora offerta dal sindaco in occasione dell'inizio del suo mandato. Anche un consigliere porta in regalo 4 libbre di formaggio ai nobili del luogo in occasione dell'inizio della sua attività. Un altro è rimborsato di 8 lire “*per formaggi portati al Conte per la mutazione del sindaco*”. Allo stesso sindaco Garnerone si rimborsano 5 lire per “*il prezzo di un vitello portato la metà all'Ill.mo Conte Carlo e l'altra metà venduta per comperare la cera per il Corpus Domini*”.

Queste annotazioni provano come in quegli anni fosse consolidata l'abitudine di “*omaggiare*” il signore feudale da parte degli amministratori della Comunità appena eletti

⁴ A questo riguardo Albera, Dossetti, Ottonelli, *Società ed emigrazioni nell'alta val Varaita in età moderna* in Bollettino storico-bibliografico subalpino LXXXVI, Primo semestre 1988, pp. 117

alla loro carica: quasi un modo di riconoscerne l'autorità e di accettarne le prerogative. In anni successivi questo atteggiamento cambierà, e inizierà un lungo contezioso legale ed una forte contrapposizione fra le parti⁵.

Si spendono 10 lire *“per far suonare la campana contro il cattivo tempo”*.

Il compenso per l'esattore è di 200 lire, una cifra molto alta in rapporto agli stipendi di segretario e dipendenti, ma inferiore a quella annotata negli anni precedenti. Fra i rimborsi per le trasferte anche un viaggio inutile: una lira viene accordata al sindaco *“andato a Bermezzo per andare a Cuneo e ritornato indietro sendo i ponti di Stura rotti”*.

All'oste vengono pagate 17 lire per il pasto dei Consiglieri *“nel giorno del deliberamento della taglia”* e 3 lire per il cibo preparato ai suonatori nella festa del Corpus Domini.

Per *“la luminaria della parrocchiale”* si comperano dal conte Carlo, proprietario dei mulini, ventisette libbre di olio di noce, con una spesa di 7 lire. Altre 7 lire si versano alla Confratria *“per fitto dei beni”* e per distribuzione di cibo ai poveri. Una lira si paga *“all'aggiustatore di pesi e misure Reynero”* e la spesa si ripete diverse volte nel corso dell'anno. Due lire si spendono per i suonatori nel giorno di S. Bernardo e una lira per *“raccomodare la chiusa del molino”*. Per *“una brassa di bosco data al curato”* si rimborsano 2 lire e 15 soldi.

Anno 1680⁶

Le spese seguono lo schema degli anni precedenti. I formaggi da dare al conte Carlo vengono in parte comprati dagli stessi consiglieri, in parte acquistati a Castelmagno, per una spesa di circa venti lire. Le *“tome”* vengono consegnate a Saluzzo, con un'ulteriore spesa di tre lire per la trasferta. Allo stesso Conte si restituiscono dieci lire *“prestate per comprare cera per le feste di Natale”*.

Sono pagate a consiglieri e cittadini diverse giornate di lavoro per il rifacimento dei ponti e delle opere idrauliche del mulino. Si danno 10 lire a Bernardo Monetto *“per sonar la campana contro il cattivo tempo”*. Dodici lire si spendono *“per comprare un Missale alla Parrocchiale”* e 6 per la cera per le feste di Natale. (foto P1140864)

Come ogni anno la Comunità spende nel complesso alcune decine di lire per i rimborsi delle varie trasferte (*vacati*) di sindaco, segretario e consiglieri. Le mete più comuni sono Cuneo, Saluzzo, Valgrana, Castelmagno, Monterosso, ma a volte si deve andare a Torino. Le spese variano dai 10 soldi alle 6 lire a seconda della meta e della durata. Il rimborso per andare a *“Penciniera”* è di 5 soldi.

Nel 1680, sulla base del calcolo visto in precedenza, si pagano *“lire centocinquanta per caduna lira di Registro Reale”*. Segue l'elenco di tutti i contribuenti con il rispettivo ammontare di registro. Si tratta in tutto di 88 proprietari. Nessuno arriva ad una lira di allibramento, solo 4 superano i dieci soldi, 23 non arrivano a un soldo. Non sono soggetti a carichi fiscali i beni della Comunità, quelli della Parrocchia, della cappella di S. Rocco, della Confratria, per un totale di 11 soldi e 4 denari di registro.

⁵ Può stupire il perdurare di questi anacronistici pesi feudali, ma per tutto il 1600 ed il 1700 i Savoia trovarono modo di procacciarsi denaro con la politica delle *“infeudazioni”*. Con il consolidarsi del loro potere assoluto non dovevano più temere la *“concorrenza”* dei signori locali, che anzi erano alleati nella gestione del potere, e la vendita di titoli nobiliari costituiva un'entrata consistente. In Pradlevés la signoria dei Saluzzo risaliva a tempi remoti, per cui non si trattava di nuova infeudazione (come quella dei Conti De Morri di Castelmagno), ma questo spiega il perdurare delle imposizioni feudali fino al 1800 (riferimento paragrafo 3.4 della tesi).

⁶ ASP, Causati e conti dal 1662, pagina 62, riferimento fotografico P1140862 e seguenti

Nel Causato del **1681** le spese sono crescenti: 426 lire per il “tasso”, 422 per il Sussidio militare, 157 per il General Comparto del grano. Allo stato sabauda vanno quindi 1005 lire solo per le tre imposte principali. Ai vari Conti dei diversi rami della famiglia Saluzzo vanno in tutto 681 lire di cui 385 di censo giurisdizionale, 27 lire per il “*diritto di carni, corami e foglietta*” ed il rimanente per altre voci. La spesa complessiva della Comunità è di 2303 lire, di cui quindi oltre il 73% va allo stato sabauda e ai nobili. La percentuale è calcolata per difetto, senza tener conto dei costi della burocrazia, dei “donativi spontanei” e di altre voci di spesa.

Il rimanente, come negli anni precedenti, è diviso fra feste e pratiche religiose (soprattutto per la cera e l’olio per illuminazione della chiesa) e lavori di manutenzione. Fra le spese straordinarie, 15 lire per comprare un calice alla parrocchia e 30 lire per “la fabbrica del campanile”.

Si rimborsano 10 soldi al sindaco che si è recato a Castelmagno per comprare formaggi da regalare “*alli Signori del Luogo nel tempo di Natale*”. Il costo complessivo delle varie regalie di formaggi e “pollastri” a conte e contessa è di una ventina di lire. Il valore di un rubbo di formaggio (9,22 kg) è di 3 lire e 15 soldi. Lo stesso sindaco riceve molti rimborsi per trasferte (a Cuneo a comprare la cera per le feste religiose, a Saluzzo per portare regali vari ai Conti) e per lavori effettuati “*alla bealera del molino, alle due pianche sul Grana, alla schiusa...*”.

Tre lire si spendono per due camicie comprate al messo comunale.

Nel **1682** il tasso rimane invariato, mentre il Sussidio militare sale a 505 lire. Le spese sono quelle degli anni precedenti, con piccole variazioni. Si spendono quattro lire per pagare “*li visitatori della tempesta*”, cioè (probabilmente) i periti incaricati del sopralluogo dopo la grandinata. La particolarità della nota spese del 1682 è la presenza di ben 11 rimborsi per “*due **pezze di tela** che contribuirà a chi sarà ordinato*”. Il totale dei rimborsi per le pezze di tela è di 38 lire. La grafia non è chiarissima e neppure il senso, (forse si allude ad un corredo preparato per un futuro sacerdote?). Di certo si tratta di un evento eccezionale, perchè quella voce di spesa non si ripete in altri anni.

Al messo si pagano 3 lire per camicie, calze e scarpe.

Alla pagina 80 del Registro è riportata la **relazione dell’agrimensore** sui danni riportati dai terreni in seguito alla piena straordinaria del Grana e alle piogge. (foto P1140879) “*Faccio fede io sottoscritto Agrimensore giurato e approvato...richiesto dai due sindaci di Pradlevés Giovanni Giartosio e Giovenale Falco...haber proceduto alla misura delle corrutioni d’esso luogo con intervento di detti sindaci e di Matteo Duranda Podestà e Custode del Catastro*”.

Seguono cinque pagine in cui sono elencati gli appezzamenti soggetti a riduzione di valore catastale, cominciando da quelli di proprietà dei Conti. Si tratta di campi, prati, ripe, castagneti in tutto il territorio comunale. Interessanti la grafia dei nomi dei luoghi: *Pinchiniera, Serre Longo, Chioteis, Boli, Costa bella, Fonte Chiara, chiotto Bernardo, Chialanche, Arpiola, Causinero, Gierbo.*

Nel Causato del **1687**, nella nota di pagamento di lire 10 a Bernardo Moneto si legge: *“per sue fatiche e servitù fatte in sonar le campane nel presente luogo per conserva del raccolto del corrente anno”*. La spesa, abbastanza rilevante, per il compenso annuo al suonatore di campana è legata alla credenza che tale pratica avesse il potere di allontanare il pericolo della grandine e dei temporali violenti.

Come negli anni precedenti si pagano 18 lire al capitano Bernardino Martina di Canosio come interessi di un prestito di 600 lire (tasso annuo del 3%).

“Giacomo Martino hoste (deve) havere per spesa cibaria e contributo alli sonadori nella solennità di Madonna del Carmine e San Bernardo lire 9 soldi 5”.

La contessa Emanuela Maria Saluzzo deve avere lire 11 di cui 8 *“contribuite alli religionari prigionieri di Luzana?”*.

Dalla pagina 83 del volume vi è l'elenco dei possessori e del **“registro vivo e collettibile”**. E' interessante un confronto con quello del 1680. Il numero dei proprietari sale da 88 a 92, ma soprattutto aumentano notevolmente le dimensioni delle aziende. Nell'elenco precedente vi era una netta prevalenza di piccolissimi proprietari (23 con meno di un soldo di registro e appena 4 con più di 10 soldi).

A distanza di 7 anni si trovano 18 persone con oltre 10 soldi, 3 con oltre 20, cioè una lira, 1 con oltre 30 soldi (il Conte Carlo, con 36 soldi di registro). Solo più 14, contro i precedenti 23, sono i possessori con meno di un soldo di registro. In tutto il “registro vivo” ammonta a 30 lire e 10 soldi. (foto P1140887)

Secolo XVIII

Parcelle ed altre carte relative ai mandati⁷

Anni 1711-12

Si tratta del registro originale in cui sono conservate le parcelle per le spese delle comunità, ed in particolare per i rimborsi a sindaco, assessori e cittadini per trasferte (*vacati*) e per lavori svolti e materiali forniti. La maggior parte delle spese sono relative a problemi riguardanti gli obblighi militari imposti alla comunità (fornitura di soldati, foraggi, lavoro e prestazioni), le cause legali e le questioni burocratiche, che imponevano frequenti viaggi a Cuneo, Valgrana, Dronero e a volte Torino, i lavori per la “fabbrica della chiesa parrocchiale) e per festività e pratiche religiose e la continua manutenzione di strade e ponti. Spesso a lavorare manualmente alle varie opere sono gli stessi amministratori, che sono pagati in media in ragione di una lira per giornata lavorativa. La stessa cifra è applicata giornalmente per viaggi e trasferte. La manodopera generica ed i lavori di semplice manovalanza sono pagati 10-15 soldi, cioè la metà o poco più. Attraverso le parcelle e le spese è possibile farsi un’idea precisa della vita quotidiana e dei problemi del tempo.

A differenza degli analoghi documenti fiscali di fine 1600 visti in precedenza, qui si nota un controllo molto più attento e capillare di ogni singola voce di spesa. L’articolazione burocratica sabauda verteva soprattutto sulle Province, rette a inizio settecento da un Intendente per la parte socio-economica e fiscale e da un Governatore per quella militare e di controllo e repressione.

Diversi rimborsi sono chiesti per viaggi e permanenze a Cuneo per **questioni relative a soldati** che la comunità doveva fornire per i Reggimenti provinciali e per spese inerenti gli obblighi militari.

Bisogna ricordare che l’esercito sabauda era composto da una parte di soldati di mestiere, detti “d’ordinanza”, molto ben pagati, un certo numero di reggimenti mercenari stranieri, svizzeri o tedeschi, e per il resto, valutabile fra un terzo e un quarto del totale, da reggimenti provinciali. Questi ultimi erano reclutati tramite le comunità che dovevano fornire ciascuna un numero prefissato di coscritti (ai tempi di Vittorio Amedeo II il 3% dei maschi in età adatta) ed erano scelti dalle stesse comunità, senza sorteggio, con un sistema che si prestava a favoritismi ed abusi.

Nel Parcellario del 1711 si legge: “Rimborso di 5 lire per *vacato giorni due a Cuneo per ricevere l’ordine dell’Intendente Generale...qual comando a questo pubblico a dover presentarli un huomo per servizio da soldato nel Reggimento Maffei*” (l’Intendente riduce i due giorni a uno solo, dimezzando il rimborso)

Le annotazioni per spese e trasferte relative ai soldati si susseguono in quasi ogni pagina del registro, spesso per accompagnare in città i soldati, o per “*far riformare*”, o per stabilirne paga e condizioni.

⁷ ASP, Parcelle anni 1711 e seguenti, riferimento fotografico P1140369 e seguenti

Altri due giorni di trasferta a Cuneo (nuovamente dimezzati dall'Intendente) per accompagnare a Cuneo Magno Garnerone, che si presenta come soldato, ma non viene approvato. Nuova trasferta a Cuneo *“per liberar Spirito Duranda arrestato in detta città di Cuneo per servire da soldato”*.

Rimborso per viaggio e permanenza di due giorni a Demonte per parlare *“con li Sindaci di esso luogo”* su questioni relative al *“fieno e bosco a questa Comunità”* e successiva trasferta di due giorni per saldare il conto del fieno e legname fornito. Nelle pagine successive si ripetono le annotazioni relative a compravendite di *“fieno e bosco”* a Demonte, forse in relazione all'obbligo, da parte delle comunità vicine, di contribuire alla costruzione e mantenimento del forte.⁸

In quasi ogni pagina ci sono a margine o in calce le correzioni dell'Intendenza generale⁹, che riduce le spese e i rimborsi con la dicitura *“si restringe a lire...”*. Ad esempio, su 48 lire totali da rimborsare ne sono ammesse solo 36.

Fra le spese non ammesse, lire sei *“da pagare al signor Castellano per la mercede dell'atto de danni patiti da questo pubblico e somministrazioni fatte alle truppe di S.A.R. nel corrente anno”*

Nella pagina successiva si parla della fornitura di 200 razioni di pane a Valcovera (colle di Valcavera) e di 700 razioni di pane a Castelmagno, probabilmente per manovre militari. (foto P1140377).

Sette lire sono pagate a Giacomo Gossa *“per aver accomodato li archibuggi delle millitie comandate a portarsi nella valle di Coera per il barone di S. Remy”* e 3 lire sono pagate a due uomini *“per la condotta delle razioni di pane da Valgrana a Valcoera”*

Fra le altre voci di spesa hanno particolare importanza quelle relative alla costruzione della **chiesa parrocchiale** e, in generale, a feste e pratiche religiose.

Rimborso di un giorno per *“risolvere con un mastro da muro la fabbrica della Parrocchiale”*

Un giorno di trasferta a Valgrana per saldare il conto di lire otto *“pretese per la visita pastorale”* da Monsignor Vescovo

Si spendono 4 lire e 5 soldi per l'acquisto di canapa per fare corde per condurre travi alla chiesa parrocchiale e lire 2 soldi dieci per *“giorni tre di travaglio attorno alla strada di S. Bernardo finaggio di questo luogo”*

11 lire si spendono per *“vacato in Saluzzo per riparare alla lite fra questa Comunità e il Curato del luogo”*. Si tratta di ben sei missioni a Saluzzo tra febbraio e giugno *“per convenire le differenze”* su non specificate questioni sorte fra Curato e comune (foto P114375)

Nella pagina successiva si parla di una vera e propria causa fra Comunità e curato e si annotano 10 lire complessive di spesa per gli attestati relativi alla disputa e a una domanda per *“ottenere qualche gratia da S.A.R sopra le Debiture Ducali e militari”* in seguito alla tempesta.

Due lire si spendono per *“la condotta della campana da Valgrana in questo luogo”*

Dieci soldi sono stanziati *“per ellemosina ad un heretico fatto cristiano e ciò d'ordine del Consiglio”*.

Il 20 novembre 1712 si pagano lire 1 *“per ellemosina ad un heretico fatto christiano d'ordine del*

⁸ Già a partire dal 1600 i Savoia costruiscono varie e imponenti fortificazioni, fra cui il forte di Demonte, con il duplice scopo di difesa dagli eserciti stranieri e di controllo sulla popolazione locale.

⁹ Nel corso del 1600 si costituiscono quelle che oggi chiamiamo “province” (erano 12 nel 1622) rette da un prefetto e da un referendario. A fine secolo quest'ultimo divenne Intendente, con forti poteri di controllo sulle singole comunità.

Consiglio” e si rimborsano 2 lire “per vacato giorni due e mezzo in compagnia del chiavaro portati li formaggi all’Ill.mo S.re del luogo”

Ricevuta di 11 lire date al Curato “per la cibaria somministrata alli sonadori il giorno di S. Bernardo inclusa luoro mercede”

Quattro lire si danno al religioso Giorgio Bonelli “per sua assistenza di giorni due attorno le confessioni durante le Indulgenze nella primavera or scorsa”

Si devono restituire due lire anticipate dall’esattore al Curato per tassazione dovuta “attesa la morte di cinque persone in esso cottiso”.

Quattro lire sono spese per “tante latte per il coperto della chiesa” e due per “travagli attorno la fornace di mattoni” (foto P1140379)

Una lira si paga a Maria Eynaud “per un trave esposto per la Parrocchiale”, 1 lira “per un giornale fatto alla fornace di calcina”, 1 lira e 10 soldi per “un meso rubbo tome rimesso al mastro della fornace di mattoni”, 4 lire “pagate al sig. Cappellano per una brassa bosco”

Tredici lire “per giorni 13 di travaglio attorno alla fornace della calcina” e una lira per un giorno di lavoro “attorno la fornace da mattoni”, tutte a favore del consigliere Ludovico Marco.

Al consigliere Pietro Rybbero si rimborsano lire una soldi dieci per “vacato alla Rocca Bruna per convenir con li resigadori gli assi della Parrocchiale” e 6 lire per 6 giorni di lavoro nelle fornaci di calcina e mattoni.

Le altre voci di spesa sono relative ai lavori per la **manutenzione di strade e ponti** e per trasferte e pratiche burocratiche.

Sette lire si spendono “per tanti giornali fatti intorno alla strada Ducale come convenuto con la Comunità”

Tre lire si spendono “per la fattura della pianca detta di Fonchiara”

Quattro lire per altri due giorni a Saluzzo “in compagnia del sindaco portato il resto dei formaggi dovuti alli Ill. mi Signori del luogo”

Un giorno di trasferta a Dronero per portare “le scritture di Comunità nelle mani” del responsabile delle Gabelle. Quindici soldi sono rimborsati a un “pedone” per aver portato l’ordine relativo a “piombi, palle e polvere”

Al consigliere Giovanni Migliore si rimborsano 2 lire per “vacato giorni uno a Cuneo per pagare il Grano Comparto dell’anno or scorso”¹⁰, 9 lire per “giorni nove di travaglio attorno la fornace di calcina per la chiesa parrocchiale” e lire 1 per un giorno di lavoro nella fornace da mattoni. (foto P1140380-1)

Anni 1713-14

Le voci di spesa seguono lo stesso schema degli anni precedenti e riguardano la costruzione della chiesa, le pratiche religiose (fra cui diverse elemosine a veri o falsi convertiti), i continui lavori di rifacimento di opere idrauliche, in particolare di quelle relative ai molini¹¹, i pesi feudali.

¹⁰ Il General Comparto dei Grani era un’imposta in natura introdotta da Carlo Emanuele nel 1601 per costituire scorte di cereali per il mantenimento delle guarnigioni. Era un tributo pesante anche per la modalità di riscossione, ogni comunità doveva fornire una quantità prefissata di grano e consegnarlo a suo carico in luoghi spesso lontani (rif. cap.3.3).

¹¹ I mulini importanti erano in val Grana di proprietà dei Conti, le comunità erano però tenute a curare la manutenzione dei canali e della chiusa: dovevano quindi sopportare tutti i costi senza averne benefici. In alta valle Stura, invece, la gestione e l’utile dei mulini era del comune.

La costruzione della chiesa è nelle fasi conclusive, con i lavori di abbellimento (gessi, marmi) e le formalità ecclesiastiche (estimo, consacrazione). Una non specificata epidemia colpisce il bestiame e induce ad ordinare al parroco una novena propiziatoria e a misure igieniche. Inondazioni e temporali distruggono pianche, strade e le bealere dei molini. I conti di Saluzzo pretendono il pagamento di 12 rubbi¹² annui di formaggio e la comunità inizia a ribellarsi a questa imposizione.

Trascrivo le principali note di spesa in ordine di annotazione nel registro.

Sono rimborsate 3 lire “a Padre Angelico e suo compagno in occasione della visita ed estimo della Parrocchiale”, 15 soldi sono pagati a Spirito Marco “per un giorno di travaglio per la chiesa”, 10 soldi sono versati in elemosina per tre eretici fatti cristiani, 4 lire sono rimborsate per viaggio e due giorni di permanenza a Cuneo per portare “la consegna delli huomini e per convenirvi il prezzo del Grano”, 1 lira e 5 soldi “per aver suonato la campana durante le indulgenze”, 10 soldi “per haver portato l’ordine di proibitione di mangiar carne di vacha e altre”, 2 lire per recarsi a Cuneo a “convenir il prezzo del Grano Comparto”

Rimborsate 4 lire “per giorni due vacato a Cuneo per portare le pezze della Gratia di Tempesta dall’Ill.mo sig. Intendente”¹³

Quattro lire sono concesse per due viaggi e permanenza a Saluzzo “per ottenere dallo Ill.mo e Rev.mo sig. Vescovo la benedizione della chiesa...”

Si pagano diverse giornate di lavoro per la fornace di calce e quella di mattoni per la costruzione della chiesa. Le remunerazioni variano da 15 soldi ad una lira per giornata lavorativa.

Dieci lire si ricevono da Spirito Marco “per il ribasso da esso fatto sovra lo stipendio della taglia e del sale”. Il sacerdote Giorgio Bonelli, già ricordato l’anno precedente, riceve 3 lire per l’assistenza alle Confessioni durante il periodo delle indulgenze.

I “resigatori che hanno fatto gli assi per la chiesa parrocchiale” ricevono 24 lire e 10 soldi, 21 lire è il costo “del bosco per la fornace de mattoni e per sedeci fassinè”, 4 lire sono nuovamente pagate a “Padre Angelico per far l’estimo della chiesa parrocchiale”

Dodici soldi sono rimborsati “al pedone portante l’ordine di proibitione di mangiar carne di vacha” e 15 soldi “per haver travagliato un giorno per rompere li giaci (ghiaccio) della strada”. Vi sono diversi pagamenti a consiglieri e altri per giorni di lavoro alla costruzione della chiesa parrocchiale, sulla base di una lira di compenso giornaliero. (foto P1140384)

Dodici soldi sono rimborsati “a un pedone portato il presente ordine concernente la sanità delle bestie”

Quattro lire sono rimborsate per “vacato giorni due a Saluzzo portato rubbi dodici formaggio all’Ill.mo Signore del Luogo et ciò per il corrente anno”

Il consigliere Stefano Moneto ha da ricevere 2 lire e 2 soldi per lavori “intorno la pianca di Fonchiara” Stessa somma ad Antonio Garnerone “per sue fatiche attorno la suddetta pianca”.

Dieci soldi ad un incaricato di andare a Castelmagno “per chiamare il messo a portarsi costi”

¹² Il rubbo era usato sia come unità di peso (pari a 25 libbre e quindi a kg 9,22) che come unità di capacità (pari a sei pinte o a un sesto di brenta e quindi 8,21 litri). Si parla quindi di kg 110,64 di formaggio.

¹³ La Grazia di Tempesta era una voce suppletiva delle tasse che si dovevano pagare per i beni fondiari. Si trova un riferimento nelle tabelle allegate alla Relazione del Brandizzo del 1753, op cit.

Si rimborsa la trasferta ad un consigliere recatosi a Cuneo per supplicare l'Intendente “*a procedere all'ingiunzione partita dall'Ill.mo sig. del luogo per la pretenzione di rubbi 12 di formaggio in cadun anno*”.¹⁴

Due lire e soldi dieci “*ha da ricevere Gio Battista Martino per tanti travagli fatti alla rottura della strada*”

Il 20 luglio 1713 si paga 1 lira e dieci soldi “*ad alcuni huomini fatti christiani*”

Quarantasei lire e quindici soldi si spendono nel dicembre 1713 “*per cibarie somministrate al M. Rev. Padre Angelico e suo compagno in occasione della visita et estimo della chiesa parrocchiale del presente luogo incluso il governo dei cavalli d'essi*” (foto P1140388)

Nello stesso mese del 1713 altra elemosina di una lira “*per un huomo fatto christiano*”

A ottobre 1714 restano da pagare all'Esattore da parte della Comunità l'ingente somma di 613 lire dovute per varie anticipazioni, relative al Comparto del grano, al supplemento di stipendio per curato e cappellano, “*a un rubbo di sale non distribuito*”, ai 12 rubbi di formaggio da regalare al signore del luogo, alle spese per padre Angelico, a lavori al ponte e alla chiesa.

Trenta lire si spendono “*per tanti travi e legnami...alli mollini attesa l'inondatione*”

Dodici lire sono pagate “*al Curato del luogo per l'elemosina di messe diciassette, cioè otto cantate e nove private ad honore del glorioso san Rocho attesa la mortalità delle bestie*”

Nove lire e 15 soldi sono pagati al Sindaco “*per tanti giornali fatti attorno alla chiesa, fica de mollini, strade e pianche*” (foto P1140389)

Al chiavaro Giovanni Battista Martino si pagano 4 lire e 17 soldi per varie spese, fra cui rimborsare “*tre pedoni che hanno portato tre ordinanze concernenti la mortalità delle bestie*”.

Si pagano a varie persone giornate “*di travaglio alla beallera de mollini*” in ragione di una lira per giornata. Sono pagate solo dieci soldi (la metà) i giorni di manovalanza generica necessari per “*portare calcina e sabbia alla chiesa*”. Due lire sono invece pagate ad Antonio Falco “*per suoi travagli fatti nel pistare e polverizzare il gesso e marmore necessari per la chiesa*”.

Una lira e sedici soldi è il costo di libbre nove di formaggio da regalare a Padre Angelico. Sei lire sono pagate a Margherita Marro “*per il fitto della casa alli muradori della chiesa*” Ad Anna Gibbera viene data una lira e sei soldi “*per troppo caricamento del sale gabellato attesa la morte di suo homo*”. (foto P1140390)

Al sindaco sono pagate 4 lire per tre giorni di lavoro, al ponte, alla bialera del mulino e alla chiesa. Lo stesso sindaco incassa 2 lire e 10 soldi per un rubbo di lumache regalate a Padre Predicatore di Caraglio.

Il chiavaro G.B. Martino riceve 15 lire per varie spese e lavori, fra cui “*un giorno a visitare li boschi communal?*”.

Un consigliere è rimborsato per tre giorni di permanenza a Saluzzo per la lite con il Curato, per un viaggio a Dronero a “*prendere due some di gesso per la chiesa*” e “*per tre gambate a San Pietro a chiamare il segretario per urgenze del pubblico ufficio*”. Fra i vari rimborsi anche quello relativo a un pedone recante nuove ordinanze relative alla moria del bestiame. Poco oltre si rimborsa “*la spedizione e distribuzione delle bolle...atteso il mal epidemico*”.¹⁵

¹⁴ Si tratta probabilmente, come per altri comuni fra cui Castelmagno, degli sforzi di liberarsi degli anacronistici pesi feudali, che rimarranno però generalmente in vigore fino a fine settecento e nel caso specifico ancora nell'ottocento.

¹⁵ Potrebbe trattarsi di una delle ricorrenti epidemie di afta epizootica, come quella che a fine settecento fece gravi danni in tutto il Piemonte e che fu motivo delle Regie Patenti del 11 aprile 1797

Vengono anche pagate le spese per “*cibarie somministrate ai procuradori della Parrocchiale durante il loro soggiorno in questo luogo per non essere soddisfatti*” della documentazione relativa ai lavori fatti.

Negli anni successivi si annotano spese per cause contro Castelmagno e contro il Conte di Saluzzo in relazione “*a boschi controversi*”. Si ripetono regolarmente le spese per lavori a ponti, pianche (soprattutto quella di Fonchiara) e per la manutenzione delle bealere e chiuse dei mulini rovinati dalle inondazioni.

Causati della Comunità. Anni 1728-38

Come per gli anni precedenti riporto le voci di spesa nell'ordine in cui compaiono nei registri, eliminando solamente le ripetizioni eccessive. I causati sono bilanci contabili delle Comunità e quindi più complessi e completi rispetto ai precedenti Parcellari, in cui si annotavano solo i rimborsi e le spese¹⁶.

Anno 1729

Il “*Registro vivo e collettibile della comunità di Pradleves, inclusa l'aggiunta di denari 11 di registro della cappella di san Rocco*” ammonta a 31 lire e 13 soldi. La formula “*registro vivo e collettibile*” ricorre spesso ed indica l'imponibile fiscale fondiario basato sui Catasti¹⁷. Su questo registro si calcolano diverse imposte: il “tasso”, il sussidio militare, il diritto d'insinuazione, la “*grazia di tempesta*” che col tempo vanno accumulandosi.¹⁸

Le spese sono le seguenti:

30 lire per sindaco, chiavaro, e consiglieri

80 lire per lo stipendio del segretario comunale

11 lire e 5 soldi al suonatore delle campane

18 lire al servente di Comunità,

45 lire per manutenzione olio alla lampada,

100 lire al Rev. Cristoforo Marchiò, rettore di scuola e cappellano,

38 lire a Thomaso Marchiò per la distribuzione del sale di gabella,

12 lire al Conservatore dei boschi,

500 lire ai Conti Saluzzo, ramo di Pradleves e Valgrana, in base all'accordo stipulato con atto notarile del 7 novembre 1727

Fra i rimborsi un viaggio a Paglieres e Tetti del sindaco per le feste di Pasqua, diverse missioni per risolvere cause contro Castelmagno e stabilire i rispettivi confini, altre cause contro i conti di Saluzzo, i consueti lavori per strade e ponti.

Rispetto agli anni di inizio secolo sembrano aumentare molto le spese per controversie e cause legali, fra cui in particolare il contenzioso con i conti di Saluzzo in merito alle imposizioni fiscali, ai bandi campestri, ai boschi. Per il resto si tratta di spese di manutenzione ai ponti e alle opere idrauliche dei mulini, a muri di sostegno crollati, alle strade. (Foto P114409)

¹⁶ Carlo Emanuele II aveva introdotto, già dopo il 1660, un sistema capillare di controllo dei bilanci delle Comunità

¹⁷ Nel 1668 Carlo Emanuele II aveva intrapreso il rinnovo degli estimi catastali, lavoro che proseguirà per decenni, anche per le difficoltà nell'uniformare le unità di misura.

¹⁸ Per un esempio di calcolo delle tasse sulla base delle spese e dei valori di registro si può vedere il Causato del 1667, a pagina 1-2

Nell'anno precedente, **1728**, le remunerazioni del personale erano le medesime, con l'eccezione del suonatore delle campane, pagato solo 9 lire annue. Sedici lire erano pagate al manutentore della bealera del mulino e 16 al conservatore dei boschi.

Nell'ottobre del 1728 i due consigli comunali di Pradlevés e Castelmagno si riuniscono insieme per stabilire i **confini delle rispettive comunità** nella zona di Fonchiara, nel *“luogo detto all'i Piani oltre la fontana detta Fonte Chiara”*¹⁹.

La divisione si fa in prossimità della fontana *“dalla cima al combale suddetto sino alla sommità della montagna tanto quanto pende l'acqua pluviale verso il torrente Grana”*. I confini sono segnati anche con incisioni a forma di “m” nelle rocche.

Il testo cita molti toponimi: combalotto del Contento, combale del Capitano, Piano dell'Ortica...

Nel 1729 la questione è ripresa e ufficializzata davanti all'Intendente e si tornano a specificare meglio i confini nella comba di Castelmagno, nella zona *“del combale di Rivo Lavato e verso la sommità sino al crestò”*. La divisione è in corrispondenza della Fonte Chiara, *“in cui si vede un buco stato proposto per termine, lasciando però in comune circa il pascolo e boscheggiamiento...un picciolo tenimento volgarmente denominato Il Contento”*

Anno 1730: inizia la secolare **“causa delle galline”** col conte di Saluzzo.

Nel 1730 fra le spese si annotano diversi viaggi a Cuneo (per parlare con l'Intendente dei danni inferti ai pascoli comuni da parte di particolari di S. Pietro Monterosso), a Bernezzo (dove viveva il segretario), a Dronero (per atti e pratiche dal notaio Simondi) e a Paglieres.

Continuano le spese per la manutenzione dei ponti (di Fonchiara, delle fucine) e della strada pubblica. Sette lire si spendono *“nel far adjustar il ponte del molino”*, 5 lire e 10 soldi sono pagate ai suonatori *“il giorno della festa di S. Bernardo”* e 15 soldi sono dati a Nicolino Bodrone *“per li spari de mortaretti fatti in detto giorno di S. Bernardo”*. (foto P1140420)

Cinque lire sono pagate *“per una novena fata d'ordine del Consiglio”*. Dodici soldi sono pagati a un pedone per *“porto della lettera del governatore della città di Cuneo concernente li arresti de disertori di Francia”*, Quattro lire e quattro soldi si spendono *“per libre cinque di polvere fra grossa e fina per far li soliti spari nel giorno di san Bernardo”*.

Nella parcella presentata per ottenere il rimborso delle spese da Giovanni Garnerone, consigliere, si chiedono 18 lire per *“giorni nove vacati a Torino per far provvedere alla causa mossa a questa comunità per il **fatto delle galline e formaggi** dalli sig.ri di questo luogo”*. Si tratta dell'anacronistica pretesa di ricevere una gallina all'anno da ogni capofamiglia avanzata dal conte Paolo Antonio Saluzzo il 14 aprile 1730, origine di un lungo contenzioso (nel marzo 1740 ci saranno le proteste di San Pietro Monterosso per la medesima richiesta).²⁰

Qualche tempo dopo si ripete il viaggio a Torino di nove giorni per portare soldi necessari per la causa contro il nobile. Successivamente si reca a Torino anche il sindaco, richiedendo un rimborso per otto giorni di *“vacato per ritirare gli atti della causa”*.

¹⁹ ASP., piccolo registro recante la scritta sul dorso Cat.1 n°2, pag 59, riferimento fotografico P1140694

²⁰ A questo riguardo vedere il testo di don Maurizio Ristorto, Valle Grana nei secoli, tipolitografia Ghibaudo, Cuneo 1977, pag. 148

In un altro libretto conservato in Archivio si trova l'originale del verbale redatto dal Segretario dell'Ufficio dell'Intendenza di una riunione tenutasi a Cuneo il 7 dicembre 1732 riguardante la causa fra i conti e la comunità, intentata davanti al Real Senato. Nel testo si legge che i conti esigono *“rubbi dodici formaggio”* o il corrispettivo in denaro pagato la metà entro giugno e la metà entro fine dicembre. Inoltre i conti rivendicano l'antico diritto di *“esiggere dalli uomini, ossia capi di casa d'esso luogo annualmente et alle fete del Santissimo Natale e principio del Carnovale la prestazione d'una gallina per caduno qual se li portava a loro rispettivi palazzzi e case”* (foto P1140711 e seg.)

Nei Causati e nei Parcellari di fine 1600 si trovano, infatti, molte voci di spesa relative all'acquisto e al trasporto dei formaggi, di “pollastri” e una volta anche di pecore e di un mezzo vitello da offrire ai Conti. Si trovano anche tracce delle regalie fatte da sindaci e consiglieri a inizio mandato. Questo atteggiamento di accettazione e di sottomissione pare venir meno a inizio 1700, con una maggior insofferenza per questi anacronistici pesi ed una maggior consapevolezza dei propri diritti. Per questo inizia un lungo contenzioso che arriverà fino all'ottocento, resistendo anche dopo il periodo della rivoluzione e del dominio francese.

Due lire e dieci soldi sono rimborsati a un consigliere che si è recato a Bernezzo *“per richiedere gli agrimensori a portarsi a misurar li boschi di comunità per farne la consegna”*. Lo stesso consigliere riceve 3 lire e 15 soldi per aver *“vacato in questi fini e monti in compagnia dell'agrimensore per indicarli li boschi suddetti che il medesimo provvedesse, come ha provveduto, alla misura di quelli”*.

Fra i rimborsi concessi al sindaco, anche 16 lire per lavori fatti per il mantenimento della bealera del mulino. (foto P1140424)

Nelle pagine successive si annotano le parcelle del notaio Andrea Arnaudo, segretario della comunità, che riceve 10 lire di rimborso per essersi recato a Cuneo a cavallo per la causa contro i *“particolari di S. Pietro Monterosso”* a riguardo dei pascoli e boschi comuni e 25 lire per la trasferta a cavallo a Torino per la lite col conte di Saluzzo *“per il fato della galina per ogni capo di casa e formaggio”*.

Le due cause, e in particolare quella relativa all'assurda pretesa del conte, costano care alla comunità di Pradleves, che nel solo 1730 rimborsa al notaio oltre 106 lire per trasferte e spese. (foto P1140427). Quasi tutti i consiglieri e gli amministratori hanno nel conto spese voci inerenti a questa causa, per un costo complessivo di diverse centinaia di lire.

Quaranta lire sono pagate *“a Delfino Valona, agrimensore, per la misura dei boschi”*. Cinque lire si spendono *“per un banco promisso per la scuola”*, quindici soldi per un pedone che porta l'ordine del Governatore di Cuneo relativo *“all'arresto di uomini di Limone e Limonetto”*.

Quarantacinque lire si spendono per acquistare un archivio necessario per riporre le scritture della Comunità, 5 lire per un tavolino da mettere nella casa del comune, necessario al segretario *“per scrivergli sopra”*, 2 lire per un paio di serrature per la casa del Rettore delle scuole.

Un altro consigliere è rimborsato di 3 lire per essersi recato *“alla Marmora per richiedere al sig. Don Ellena se volesse venir a servire questa comunità come cappellano e rettore di scuola”*. La spedizione si ripete due volte, con probabile esito negativo, e il consigliere si reca per

cinque giorni ad Acceglio per fare la medesima richiesta ad un altro sacerdote, con una spesa di trasferta di 7 lire.

Per la festa di san Bernardo si spendono 4 lire *“per il fitto del cavallo promesso al signor Panegirista tra la venuta e ritorno dal Borgo S. Dalmazzo”* e 3 lire *“per cibarie somministrate al medesimo il giorno antecedente e seguente la festa”*.

Per la manutenzione del ponte detto Fonchiara si spendono lire 20, e altrettante sono necessarie *“per la riparazione della schiusa del molino stata inondata e per la formazione de gabioni”* Tre lire e sei soldi sono spesi, assieme a Monterosso e S. Pietro, per cercare di sottrarsi a imposizioni feudali, questa volta nei confronti delle pretese del conte di Canosio per le *“cavalcate”*.

Dodici lire si fa rimborsare il segretario per aver passato due giorni *“per riconoscere come ho riconosciuto tutte le scritture esistenti nell’archivio della comunità per ritrovarne qualcheduna che servisse in difesa dalle pretese dell’Ill.mo sig. del Luogo...”*

Anno 1731

Si pagano sei lire a un uomo mandato a Cuneo *“per le fabbriche delle nuove carceri secondo il riparto fatto dall’Intendente”*. Lo stesso rimborso con la stessa motivazione compare altre volte. Come in altre occasioni, ad esempio per la costruzione del forte di Demonte, le comunità dovevano fornire mezzi e manodopera per opere militari o di carattere generale.

Sei soldi sono rimborsati *“per due rubbi di carbone somministrato alla comunità per far foco in tempo delle congreghe di Consiglio nell’inverno or scorso”*

Il rimborso di tre lire e dieci soldi per *“aver vacato tre giorni nel luogo e finaggio in compagnia del sindaco per la consegna delle boche umane e bestiami al riguardo de Sal”* è concesso dall’Intendenza con la motivazione: *“S’admette perché il sindaco non sapeva scrivere”* e quindi aveva bisogno di un accompagnatore in grado di annotare le cifre.

Oltre alle spese per cause legali, continuano quelle per la manutenzione di ponti e pianche, in particolare per quella di Fonchiara alla Comba e per il ponte e la bealera del molino. Ai lavori si prestano anche sindaco e consiglieri e spesso si legge: *“ha travagliato in compagnia di altri membri del consiglio attorno la riparazione del ponte...”*. Lavori costanti che si ripetono tutti gli anni sono anche quelli relativi *“alla schiusa del molino”*

Sono rimborsati diversi viaggi a Dronero per questioni legate al pagamento del tasso ed altre imposizioni fiscali.

Cinque soldi costa *“una banca alla stanza del consiglio”*. I lavori di riparazione alla sede comunale costano 17 lire, tra cui 9 al muratore che *“ha travagliato in compagnia di suo figlio attorno detta casa giornate otto incluse quelle del figlio, portanti per caduno soldi quindici e per aver portato la sabbia necessaria”*, 3 lire *“per la provizione della calcina”*, altre 3 lire per *“due fermadure con 4 chiavi alli uscij di detta Casa di Comunità”*.

La parcella di Tomaso Marco per la costruzione del *“solaro del campanile, provizione di assi e legnetti, compreso il travaglio”* ammonta a sei lire e 7 soldi. (foto P1140444)

Anno 1732

Continuano le spese ricorrenti per quella che è ormai chiamata semplicemente *“la causa delle galline”* o *“la causa delle galline e formaggi”* e che contrappone la Comunità e il conte di

Saluzzo e per altre liti in tribunale, fra cui una “*causa de boschi*”. Le spese per le due cause sono ingenti e ricorrenti, compresi molti rimborsi per trasferte e missioni in vari paesi. Colpisce la differenza fra i costi elevati di queste cause, che si protraggono per anni, e quelli, relativamente bassi, per lavori di manutenzione e costruzione dei vari manufatti comuni. Oltre alle due cause maggiori, contro le pretese dei signori del luogo, ve ne sono altre minori, per esempio contro “*Piero Ribero di Valgrana per avere fabbricato una grangia nel comune*”.

Tornano nuovamente a intravedersi problemi di epidemie nel bestiame, probabilmente afta epizootica. Proprio a partire dal 1732, infatti, il Piemonte attraversò una grave crisi economica e alimentare, dovuta al susseguirsi di annate disastrose per l'agricoltura e al diffondersi dell'epidemia di afta negli allevamenti.²¹

Nella parcella presentata dal consigliere Antonio Garnerone si richiede il rimborso, oltre che per aver “*travagliato all'accomodamento delle strade del finaggio*”, anche per “*essersi portato il 30 giugno nella montagna di Gerbo a visitare una bestia morta in casa di Giaco Garnerone per riconoscere se aveva il **mal epidemico***”. Dodici soldi sono pagati “*a un pedone che ha portato la lettera di vigilare sopra il detto mal epidemico*” (foto P1140450)

Dieci soldi vengono pagati a un pedone “*andato a Monterosso a chiamare il S. Priore Duranda di prestarsi a dire la messa granda, atteso che in quel giorno si è fatta la processione a Castelmagno alla cappella di S. Magno*”, mentre il Priore riceve 10 lire “*per l'incomodo*”. La processione al santuario di S. Magno, protettore del bestiame, non ritorna in altre annate ed è indicativa della presenza in quel periodo di problemi sanitari nelle stalle.

Fra le altre spese dell'anno, sei soldi in carbone per scaldare la sala delle riunioni consigliari, e tre lire per “*una palla zappa ad uso del seppellitore per le tombe*”.

Come negli altri anni si spende qualche lira per lavori “*intorno al ponte di Fonte Chiara traversante il fiume Grana*”, 4 lire per l'acquisto di “*tre pallanche adoperate a detto ponte*”.

Si spendono dieci soldi “*in una brassa di lose per coprire la casa di Comunità comprate da Pietro Giartosio*” (foto P1140448)

Una lira e 13 soldi si spendono in “*ferro per far mappe alla campana*”, 12 soldi per 48 chiodi e una lira per il lavoro attorno alle mappe; alcune lire si spendono per lavori al “*solaro del campanile*”, fra cui 5 soldi “*per un legno per fare li sgraviglioni delle scale di detto campanile*”. Il termine “*sgravigliom*” è un'interessante italianizzazione del termine locale che indica i pioli della scala.

Anno 1737

Il sindaco Ribero Spirito presenta la parcella delle spese rimborsabili, fra cui 8 lire e 10 soldi per “*i quattro suonatori intervenuti alla festa del Protettore del luogo S. Bernardo*”, 3 lire per i Padri Cappuccini di Caraglio per “*la predica ossia discorso in esso giorno*” e 15 soldi per lo sparo di mortaretti.

Fra le note di spesa c'è anche quella di “*don Pietro Agnelli, parroco del luogo*” che chiede il rimborso di 4 lire “*per cibaria per quattro pasti al padre cappuccino predicatore e compagno in occasione della festa di S. Bernardo*”, di una lira “*per bosco somministrato al Consiglio all'andante inverno in occasione delle Congreghe*” e di 13 lire “*per una novena fatta ad istanza della Comunità in*

²¹ La crisi economica ed alimentare iniziata nel 1732 portò ad un forte aumento del tasso di mortalità in tutto il Piemonte (riferimento. Alessandro Barbero, Storia del Piemonte Dalla preistoria alla globalizzazione, Einaudi 2008)

settembre 1737 con celebrazione della messa cantata ogni mattina e benedizione per ottenere da Dio la pioggia, atteso il gran bisogno che ne avevano le campagne” (foto P1140453).

Le spese per suonatori, predicatore e mortaretti per la festa di S. Bernardo si ripetono con poche varianti ogni anno. In quell’occasione veniva anche cotto un pane particolare “foggassa”, offerto al parroco. Interessante notare che si specifica che si tratta di “suonatori da violino”, a cui viene accordata una remunerazione elevata, in rapporto alle consuete paghe giornaliere di artigiani e altri lavoratori. Nel compenso a suonatori e predicatori è sempre compresa un’abbondante “cibaria”.

Per il resto, le uscite comunali riguardano le consuete opere di manutenzione di strade, ponti, molini e manufatti.

Tre lire sono rimborsate per tre giorni di lavoro “al ponte del molino attraversante il torrente Grana”, due per “aver travagliato intorno la riparazione della muraglia del cimitero”, due lire per “aver supplito di proprio due travi a servizio del ponte del molino pattuiti colla Comunità”.

Anche i diversi consiglieri presentano una nota spese per i lavori di riparazione del muro del cimitero e dei ponti di Fonchiara e del mulino, per “la formazione di quattro gabbioni a servizio della schiusa del molino” o per la fornitura “di due legnetti impiegati per traversare la sommità della porta del cimitero”.

Le giornate lavorative dei consiglieri sono valutate una lira, i lavori di manovalanza generica dieci soldi, cioè la metà. Il legname da costruzione è costoso: i “due legnetti” usati come traversa per la porta del cimitero sono valutati 1 lira e 10 soldi, 3 assi impiegate per la stessa porta 2 lire e mezza, due “travi impiegati in sostegno dei gabbioni alla schiusa del molino pattuiti a lire 4”.

Quindici soldi sono pagati al messo recante l’avviso “per la convenzione della restituzione de soldati disertori tra S. M. Nostro R. Sovrano e il Re di Francia” (foto P1140451).

Anno 1738

Si rimborsano dieci soldi a un pedone che ha portato una circolare dell’Intendenza “di non pagar lo stipendio de maestri salvo facin constare delle (i)doneità R. di insegnare la nuova mettoda” e dodici soldi per un’altra circolare con manifesto “per lo stato delle botteghe special”.²²

Visto che le pianche di legno sul Grana erano continuamente distrutte dalle piene e richiedevano lavori incessanti di manutenzione, si invia all’Intendente una supplica per poter “formare il ponte di Fonchiara attraversante il Grana di calcina, come tal permissione li è stata fatta per decreto dall’Ill.mo Conte di Canosio”.

Il sindaco Spirito Giartosio si reca poi a Cuneo (rimborso di lire due) per ritirare il decreto che permetteva la costruzione del “**ponte di calcina**”, purché i lavori “si deliberassero all’incanto”, cioè fosse fatta una regolare gara d’appalto per l’affidamento.

Ottenuto il decreto, il sindaco si reca a Dronero “a conferire col segretario”, il quale però gli spiega di “non potersi divenir per l’anno corrente a detta formazione di detto ponte attese le miserie correnti”. Il rimborso per la trasferta a Dronero è di tre lire, perché il Giartosio “in qual giorno non ha potuto restituirsì a Pradleves” e ha quindi calcolato “la parcella di una vacatione e mezza”. (foto P1140455)

²² Lo stato sabaudo cercava in quegli anni di imporre regole per l’istruzione. Nel 1729 venne statalizzata l’istruzione superiore, sottraendola al clero, mentre continuava ad essere affidata alle cure delle comunità quella inferiore.

Lo stesso sindaco, a cui evidentemente toccava il compito di anticipare i pagamenti per poi chiederne il rimborso, presenta la parcella *“per 25 lire per carra cinque calcina provvista per essere impiegata nella formazione di detto ponte di Fonchiara inclusa la condotta da Monterosso a questo luogo”*. Lire una soldi dieci sono chiesti per *“vacato di compagnia delle altri del Consiglio da Pradleves a Castelmagno per trattare con quella Comunità di farli concorrere in parte della formazione a calcina di detto ponte di Fonchiara, atteso che detta comunità si era offerta di concorrervi”*.

Il Giartosio chiede anche il rimborso delle tre lire pagate *“al padre predicatore cappuccino per l'elemosina della predica alla festa di San Bernardo protettore del presente luogo”*, delle dieci lire date a *“quattro suonatori da violino e (incomp.) intervenuti a detta festa compresa la loro cibaria”* e delle sei lire *“per libre nove polvere”* per mortaretti sparati per l'occasione (20 agosto).

Dodici soldi sono pagati *“ad una famiglia convertita”* e 2 lire a Antonio Garnerone per la manutenzione della pianca di Fonchiara per il passato anno 1737, come si era convenuto. Una lira e cinque soldi si impiegano per l'acquisto *“di una pala di ferro”* e quindici soldi *“per due cantieri”* (travetti) impiegati sempre per il ponte. Lo stesso sindaco ha poi da farsi rimborsare diverse giornate di lavoro, fra cui 9 in cui *“ha travagliato alla nuova riparatione della schiusa del mollino che è stata intieramente asportata dalla forza dell'acqua della frana”*.

Proseguono i problemi per servitù di tipo militare imposte alla comunità, che è obbligata a fornire uomini e mezzi per i lavori di costruzione delle piazzeforti sabaude. Il 4 e 5 luglio il sindaco *“ha vacato a Demonte per ottenere dal sig. Intendente di Fabriche e Fortifcazioni una proroga per poter provvedere le viture chiamate a servizio di dette fortifcazioni e ciò atteso che allora non si trovavano nel luogo”*.

Nonostante le scuse e la trasferta, il 6 e 7 settembre Pradleves deve alloggiare *“li soldati mandati alla comunità in pena di non aver mandate le vetture a Demontè”* e il Giartosio si reca nuovamente dall'Intendente delle fortificazioni *“per rappresentare li aggravi che pativa questo pubblico”*. Le comunità che non ottemperavano immediatamente alle richieste dei militari erano costrette a subire pesanti ritorsioni e si trovavano a dover mantenere soldati e ufficiali. Tredici lire, comprensive di quattro giorni di alloggio, sono pagate complessivamente a un caporale, mandato dall'Intendente delle fortificazioni sempre *“per non aver provvisto le vetture chiamate a qualche condotta di materiali a Demontè”*. (foto P1140457)

I problemi con il responsabile del **forte di Demonte**, che richiede dalle varie comunità bestie da soma e carri, continuano anche in seguito e un consigliere deve recarsi due giorni sul posto *“per ottenere il ribasso di quattro bestie che venivano chiamate a questa comunità”* e successivamente ritorna nel paese della valle Stura per portare *“un'altra bestia a vece d'una che s'era rotta una gamba”*.

Il giorno 8 agosto il sindaco si reca a Valgrana per decidere, insieme alle altre comunità della valle *“l'elezione di un signor avvocato per la causa delle cavalcate e bandi campestri con li signori del luogo”* e nella stessa giornata deve recarsi a Monterosso *“dove è stato citato in qualità di sindaco da Battista Martin per pretesa di questo che fosse la comunità di questo luogo obbligata di pagarli un asino morto in Demonte nel travaglio per conto di detta comunità”*. Il Martin vince la causa e la comunità di Pradleves è obbligata a pagargli l'asino dieci lire.

Si ripetono i rimborsi per lavori e materiali relativi alla manutenzione di ponti, canali e chiusa del mulino e per i danni da inondazioni e i costi legali per la causa con i nobili del

luogo relativa al pagamento delle cavalcate e bandi campestri. Lire undici costano *“venti e più palanche di castagna impiegate a servizio di detta schiusa del molino”* e altre 14 lire per altre *“venticinque palanche e sei e più legnetti”* per la stessa opera.

Si ripetono anche i viaggi a Castelmagno per concordare un aiuto nei lavori per la strada e il ponte di Fonchiara.

Il parroco, don Pietro Agnelli²³ presenta la sua parcella in cui chiede il pagamento di lire 13 *“per una novena fatta in principio dello scorso settembre? a iniziativa di questa comunità per ottenere da Dio la pioggia”*. Nello stesso anno si rimborsano 15 lire per *“una trigesima di messe celebrate d’ordine di Comunità in maggio a giugno per ottenere da Dio il bel tempo”*.

Dieci centesimi vengono pagati a Giacomo Marco per aver *“suonato la bodeta la festa di San Bernardo d’ordine del Consiglio”* e una lira e mezza è pagata complessivamente a tre manovali *“andati a riponer li gabbioni nella Grana per introdurre l’acqua nella geringa?”*.

Dieci lire si spendono *“per ritrovar nell’archivio della comunità il consignamento fatto nel principio del 1600 delle feudalità e prerogative... e ciò in difesa della causa delle cavalcate”* (foto P1140459)

Le parcelle presentate e trascritte sul registro non sempre vengono ammesse ed effettivamente rimborsate. Il sindaco Giartosio Spirito su una richiesta complessiva di 141 lire riceve un rimborso di 105 lire, mentre le cifre restanti sono sospese o depennate. Lo stesso vale per le note di spesa dei consiglieri.²⁴

Anno 1739 e seguenti

Il sindaco è sempre Spirito Giartosio e presenta le consuete parcelle per il rimborso delle spese e delle trasferte. Fra queste un giorno a Valgrana per *“il manifesto fatto fare dalla Comunità della proibitione del tagliamento de boschi?”*

Si rimborsano tre lire a Domazo Marco *“per fatiche straordinarie”* per provvedere alla *“fornitura della bestie per il travaglio al forte di Demontè”*.

Lo stesso soggetto, in qualità di esattore, incassa 11 lire dovute a un complicato calcolo sullo sconto praticato sulla cifra dell’incanto, che gli fa guadagnare *“13 soldi per ogni cento lire di esazione”*.

Si danno 8 lire di rimborso all’esattore per aver pagato a un consigliere di Valgrana *“la tangente”* per la causa relativa alle cavalcate.

Si comprano *“libre deciotto e mezza polvere a soldi 12.6 che resta in fondo per le solennità del Corpus Domini, San Bernardo dell’anno corrente”* con la spesa di 11 lire e 12 soldi.

Si rimborsa un pedone arrivato da Dronero per sollecitare l’invio delle scritture contabili di comunità alla visura del gabelliere e si spendono 2 lire per questa pratica.

Un consigliere è rimborsato per i tre giorni di viaggio necessari per recarsi a Melle a chiedere *“al signor D. Marco se voleva venire a segretario in questo luogo”*. In seguito al suo rifiuto, lo stesso consigliere si reca a Dronero *“a cercare altro soggetto per segretario, sendogli riuscito di ritrovare e convenir, come ha convenuto col D. Gio. Eusebbio del Belvedere.”*

²³ Don Pietro Agnelli originario da Acceglio fu parroco per ben 43 anni dal 1736 al 1779 (D. Maurizio Ristorto, La valle Grana, op. cit., pag 188)

²⁴ ASP, Parcelle anni 1711 e seguenti, pagina 190, riferimento fotografico P1140459 e seguenti

Il viaggio a Cuneo per cercare di risolvere la questione delle cavalcate e relative pretese dei nobili del luogo “*attesi li reclami del popolo*” non è invece ammesso al rimborso dall’Intendente, che ne depenna il costo (4 lire).

Continuano le spese per le opere idrauliche del molino, sia come giornate lavorative che per travi e altro legname. Fra le parti del molino che richiedono costanti lavori di manutenzione c’è il ponte, la bealera, la “*schiusa*” con relativi gabbioni, e la “*geringa o serlinga?*”, più volte citata, di difficile interpretazione. (foto P1140464). I lavori sono spesso svolti da sindaco e consiglieri in prima persona e sovente con l’aiuto di parenti: “*con due suoi nipoti, con suo figliolo...*”

Anno 1746

La lettura della parcella presentata dal sindaco Mathia Ferreri ci dà un’idea dei problemi creati alle piccole comunità dagli **ordini di arruolamento obbligatorio per le milizie**. I comuni dovevano anche rimborsare le trasferte dei messi che recavano le precettazioni dei comandanti militari e avevano l’ingrato compito di scegliere i soggetti da inviare, che dovevano essere accompagnati al comando dal sindaco o da un delegato per l’identificazione.

Il sindaco deve quindi recarsi per oltre venti giorni nel corso dell’anno a Cuneo per problemi relativi alla coscrizione obbligatoria e la comunità spende cifre molto rilevanti.²⁵

Nei giorni dal 13 al 17 febbraio il sindaco rimane a Cuneo “*per implorare in primo luogo qualche diminuzione di detto numero di milizie e indi per condurre le medesime*”.

Si spendono 2 lire e 13 soldi “*in provisione delle coccarde di dette milizie*”.

Si rimborsa un messo recante l’ordine di “*arresto dei gallo-ispani disertori*”²⁶ e un altro recante la circolare relativa “*all’imposto del quartiere d’inverno*”²⁷

Il 5, 6 e 7 marzo il sindaco si reca a Cuneo ad accompagnare i militari precettati e dopo pochi giorni deve tornarci: “*ha vacato nuovamente a Cuneo per condurre altre milizie resesi renitenti la prima volta*”.

La questione della renitenza e della diserzione è frequente, nonostante le forti pene (anni due di catena) e dal comando arrivano continuamente ordini “*di provvedere altre milizie in luogo dei renitenti*”. Il comune deve pagare per questi avvisi, per esempio: “*ha pagato per l’ordine di detto comando 28 scorso aprile 1746 di nominare un soldato in rimpiazzamento del disertore Gio Battista Garnerone lire due*”.

Subito dopo si legge che il sindaco “*ha pagato al sig. Procuratore lire cinque per la formazione di una supplica umiliata per avere la grazia del predetto disertore*”, oltre ad altre 9 lire “*per aver ricevuta la grazia per detto disertore*”. I casi di renitenza si ripetono, come pure i successivi problemi ed ordini di rimpiazzo. Invece “*i feriti delle milizie*” possono recarsi a Saluzzo “*per gioire della grazia*”, cioè del congedo.

²⁵ ASP, Causati anni 1711 e seguenti, anno 1746, da pagina 243 del registro, riferimento fotografico P1140465 e seguenti

²⁶ Nel 1744 vi furono episodi di guerra con i Gallo-Ispani. Il 7-8 agosto 1744 i 1200 uomini dell’esercito piemontese subirono forti perdite al colle dell’Ortica e si ritirarono verso la val Grana. L’armata gallo-ispanica, travolto il forte di Demonte ebbe via libera verso Cuneo che subì il sesto assedio.

²⁷ Il “Quartiere d’inverno” era un’imposta introdotta nel 1690 dai Savoia per il mantenimento delle guarnigioni permanenti. Con Carlo Emanuele II si rafforza il passaggio da milizie occasionali e paesane ad una struttura militare permanente, in parte basata su una forma di coscrizione obbligatoria.

I costi a carico della comunità per questi problemi di renitenza sono notevoli, anche per le ritorsioni del comando militare. Nel marzo 1746 *“per alloggio di otto soldati compreso un caporale e sergenti...a causa della renitenza dei soggetti nominati per milizia e detto alloggio per giorni otto...”* si spendono ben lire 74. La cifra è veramente elevata e la comunità si rivolge al giudice per ottenere che queste spese siano fatte pagare *“a detti renitenti e loro famiglie”*.

Il 26 maggio arriva l'ordine da parte del Comandante di Cuneo *“di dover far prontamente precettare il soldato Gio Battista Martin stato fatto prigioniero di guerra alli Bagni d'Aqui di doversi subito rendere alla città di Torino per ivi essere rivestito et di dover fare l'elezione del soggetto dovuto per sovrannumerario di nuova quota”*.

Sette lire sono spese *“per le coccarde di 20 milizie in Dronero”*.

In un caso il sindaco si deve recare a Cuneo *“per informare il Sig. Conte Comandante per il soldato Costanzo Molinengo ammalato e però che non era la comunità in caso di farlo accompagnare come che veniva ordinato”*. Il sindaco stesso nel corso della sua missione *“veniva minacciato di affronti...”* dagli ufficiali della guarnigione. La Comunità in seguito darà al Molinengo un contributo di una lira *“per aiuto delle spese cibaria e ciò al fine di farlo partire e raggiungere il suo Corpo”*.

Fra le altre spese dell'anno, le consuete manutenzioni per le strade: lire 10 *“per far accomodar la strada della Ruina tendente a Castelmagno rovinata per causa della pioggia”*, lire 5 *“per far accomodar la strada del combale del Ruinero”*, lire 5 per *“la strada pubblica di Fonte Chiara”*, lire 10 *“per far accomodar la pianca di Fonchiara”*, lire 6 per la strada e la costruzione di un muro vicino alla cappella di S. Sebastiano, lire 5 per un muro laterale vicino a S.

Bernardo, lire 10 *“per la strada pubblica del Ruinero tendente a Monterosso”*. Tre lire sono pagate ai fratelli Mathia e Bernardo Duranda che *“han formato un cavalletto a un cantiere con esposizione de boscamì necessari del proprio attorno al ponte del molino”*

Rispetto ai decenni precedenti la spesa di manutenzione per la viabilità pare aumentare, anche perché vi sono maggiori controlli da parte delle autorità centrali. Si pagano lire dieci *“al sig. Luogotenente Podestà Menardo per la visita delle strade di questo territorio ...”*.

Lo stato sabauda, terminate le urgenze dettate da cause belliche e consolidato il proprio potere, fa sentire molto di più la propria presenza attraverso una **complessa burocrazia**, che si interessa dettagliatamente delle produzioni agricole e degli allevamenti, oltre che della vita quotidiana. Fra le diverse circolari arrivate a Pradlevés dalle varie autorità ve n'è una relativa alla *“tassa sulle granaglie”*, una *“proibizione di magazenamento delle biade”*, una *“proroga della consegna marsaschi²⁸”*, l'ordine di *“provvedere al deliberamento del macello”*, *“la consegna del miglio, formentone e castagne”*.

Una lira e mezza è pagata per *“il permesso di portarsi in Francia a commerciare cavalline e mulatine”*.

Quindici soldi si spendono *“per la trasmissione a Cuneo dello stato animali porcini chiamato dalle Regie Gabelle in settembre 1745”*. Una lira è rimborsata a un consigliere che *“lo scorso 7 giugno ha vacato per far la nota delle bovine e lanute chiamata dall'Ill.mo sig. Intendente per ordine del 29 maggio scorso”*.

Si compra la carta bollata per fare *“la capitolazione (contratto) del nuovo maestro sig. Blud”*

²⁸ Per marsaschi si intendono i cereali primaverili, orzo, avena, grano saraceno e, a volte, anche leguminose precoci come le fave.

Le visite pastorali del Vescovo e del suo numeroso seguito sono un'altra occasione di spesa per la Comunità. Due lire e dieci soldi sono pagati ad un consigliere che *“ha vacato a Castelmagno per condurre l'Equipaggio di Monsignor Vescovo in occasione di suo accesso per la visita pastorale con una sua bestia”*. Anche un altro consigliere riceve il rimborso di 3 lire e dieci soldi per aver accompagnato il seguito del vescovo a Castelmagno, con *“due sue bestie”* e 13 soldi *“per rubbi 3 fieno per il cavallo di detto monsignor Vescovo”*. Una terza persona è rimborsata con una lira *“per il porto da Monterosso a questo luogo con una sua asinina di due mattarazzi per servizio di Monsignor vescovo e suoi domestici”* e per due lire per il tragitto fino a Castelmagno, sempre *“con detta sua asinina”*.

Quindici lire è invece il compenso pagato *“a Gabriel Ocelllo e compagni suonatore del violino per aver suonato alla festa di S. Bernardo protettore di questo luogo come da quietanza”*. Per la stessa occasione festiva si spendono due lire per la predica del Padre Cappuccino di Caraglio, una lira per lo sparo dei mortaretti e dieci soldi *“per l'offerta del pane al parroco in essa festa come al solito”*. Una lira si spende *“per lo sparo di mortaretti nel giorno del Corpus Domini”*.

Il parroco, don Pietro Agnelli riceve 2 lire *“per cibaria somministrata al predicatore della festa di S. Bernardo li 20 agosto scorso”*, 5 lire *“per una novena in ringraziamento a S.D.M. delle vittorie impartite alle armi di nostro Real Sovrano a iniziativa della Comunità”* e altre 5 lire *“per altra novena per la recuperazione della sanità di nostro Real Sovrano”*. Inoltre incassa una lira *“per una brassa lose somministrata a servizio di Comunità per ricoprire il coperto della Confreria”*. (foto P1140477)

Si pagano 3 lire e 16 soldi per *“sei brasse lose per ricoprire il coperto della casa canonica il che resta secondo il solito dovuto farsi dalla Comunità”* e dieci soldi *“per dieci chiodi stati necessari per detto coperto di dette case”* (foto P1140475)

Per ordine del conte di Canosio il comune di Pradleves deve fornire legna e fieno *“in sollievo della comunità di Caraglio”*, senza che sia specificato il motivo di questa ingiunzione. Si spendono complessivamente oltre 40 lire per il trasporto a valle dei due carichi *“atteso che non si poteva far condurre dal popolo”*.

Anno 1747

Dall'Intendente arriva l'ordine che *“obbliga li possessori di granaglie di quelle vendere alla cifra stabilita”*. Prosegue quindi la tendenza al controllo capillare da parte della burocrazia sabauda delle produzioni agricole e forestali. Un'altra circolare riguarda *“il piantamento di alberi sulle rippe de fondi”* e intima di *“stare in attenzione”* per il rispetto delle regole *“riguardo alla Conservazione de boschi”*.

Continuano gli ordini relativi alle milizie, che provengono dal Comandante conte Asinari. I soldati devono presentarsi, oltre che a Cuneo, a Dronero e ad Acceglio e la comunità deve provvedere a rifornirli di coccarde. In un'occasione arriva l'ordine *“di far portare li fucili della milizia in Dronero”* e la comunità deve spendere 2 lire e mezza per portare *“con un'asinina li 11 fucili”* a destinazione.

Per la somma di tre lire Ribero Spirito, consigliere, si assume il compito *“di riparare il ponte del molino attraversante la frana dalle aperture e buchi che frequentemente occorrono al medesimo fino al Natale prossimo”* a meno di eventi atmosferici eccezionali che comportino *“il rovinamento e l'asportazione”*.

Si spendono 8 lire per comprare *“un tamburro ad uso della Comunità”* e 5 lire *“per provizione polvere d’archibugi per la solennità del Corpus Domini”*.

Dieci centesimi si rimborsano ad un consigliere recatosi a Valgrana per discutere dell’ordine *“di istituire la pattuglia per la consegna de ladri”*.

Arriva l’ordine di portare *“al magazzino di Valgrana 500 rubbi di fieno”*, probabilmente per uso delle milizie. (foto P1140480)

Anno 1750

Ancora problemi e spese per imposizioni militari. Il sindaco si reca a Roccabruna per conferire col segretario in merito all’ordine arrivato dal Governatore *“di far pervenire in Cuneo 28 fucili delle milizie e per essere istruiti del modo di tenere per esimersi dalle pene comminate, per essere che non era stata questa Comunità carrigata in tanto numero”*. Anche diversi consiglieri chiedono rimborsi per questioni connesse coi fucili: 2 lire per *“ritirare dalle milizie li moschetti chiamati dal Governatore”* e portarli a Cuneo *“incluso il fitto della bestia”*, altre due lire per recarsi a Bernezzo per compilare *“li libri...al fine di sapere quanti fucili furono stati distribuiti alle milizie di questo luogo nella scorsa guerra”*.

Nove lire e mezza sono pagate *“a Ignazio Omà e suoi compagni sonadori da violino per aver sonato alla festa di San Bernardo”*. Nella stessa occasione si spendono 7 lire e mezza per la *“polvere da mortaretti”* e 15 soldi *“per il pane solito offerto in essa festa”*, oltre a 10 lire *“per il solito pranzo che somministra la Comunità a detti sonadori e ai vari sacerdoti che invitati vennero celebrare in essa festa in questa parrocchia”*. Il *“discorso panegirico del Padre Cappuccino di Caraglio”* costa 2 lire e mezza.

Lire una soldi cinque si pagano al fabbro *“per la provizione di una zappa a uso dell’interratore del luogo”*. (foto P1140483).

Per la *“levata del sale”* e per la compilazione delle relative bollette e quinternetti si chiedono diversi rimborsi, comprensivi dei viaggi a Borgo, sede della gabella e del banchiere.

L’Intendente Generale è in quegli anni il conte di Brandizzo, autore della nota Relazione e persona molto attenta e scrupolosa nella gestione delle pratiche. Da lui arrivano frequenti circolari e richieste di chiarimenti per le spese.

Per la ricostruzione delle sponde della bealera del molino si pagano 16 lire, risultato di un compromesso fra la maggior cifra richiesta da Luciano Duranda, esecutore dei lavori e quella ammessa dalla comunità. Fanno da mediatori nel contenzioso il parroco e il priore.

Anno 1751

Il sindaco Pietro Ribero è rimborsato di 15 soldi per una giornata di lavoro *“per accomodare la strada di Fonte Chiara tendente a Castelmagno e rimuover le pietre e materie rovinate che impedivano il camino”* e di una lira e mezza per aver lavorato insieme a suo figlio Spirito *“alla restaurazione del ponte che era sfondato”*.

Il segretario Paschero riceve invece 30 lire per la consegna del sale e la compilazione del quinternetto, portato poi al banchiere di Borgo.

Un consigliere riceve 8 lire per la trasferta di 4 giorni a Marmora *“per chiamare un prete di venire a servire questo luogo da Cappellano”*. La risposta deve essere negativa, perché poco dopo si reca a Cuneo *“per la stessa causa”*.

Nel **1753** le spese sono simili agli anni precedenti: 9 lire per Gabriel Ocelli e gli altri suonatori di violino per la festa di S. Bernardo e 8 lire per *“loro cibaria”*, oltre a una lira per lo sparo di mortaretti. Gli abituali lavori di rifacimento dei vari ponti e della bealera e chiusa del molino, con relativi acquisti di travi e legnetti, 6 lire *“pagate al fabbro Giovanni per la provvisione di un batocchio della campana grossa del campanile della parrocchiale che si è smarrito”*, 4 lire circa pagate al mastro da muro e al suo aiutante per *“restaurare varie roture della stanza del maestro”*.

In febbraio si lavora anche all'apertura della strada verso Castelmagno chiusa *“dalla gran copia di nevi”* e si rimborsano ai consiglieri i giorni spesi *“per la custodia e conservazione dei boschi comuni per impedirne il devasto”*.

Dall'Intendente arriva una circolare *“notificante il morbo delle lanute scopertosi nel contado di Nizza”*.

Nel **1754** arrivano diverse circolari dell'Intendenza relative alla formazione del cotizzo personale e giogatico. In particolare si richiedono *“le notificazioni da darsi per i gioghi e numero delle bestie mulatine e cavalline”*. Si chiedono notizie anche relative *“alla declaratoria de fornaj”* e *“di far sapere a che prezzo siansi deliberate le carni de macelli”*.

Per la festa di S. Bernardo si pagano dieci lire ai suonatori di violino e 11 lire sono rimborsate all'oste Luciano Duranda per *“loro cibaria...e per la solita fogassa di pane che si offerisce in tal giorno al parroco”*. Lo stesso Duranda (sindaco, oste e imprenditore polivalente) riceve 47 lire per l'ennesimo rifacimento del ponte del molino.

Si lavora al restauro della *“stanza di Comunità destinata ad abitazione del Cappellano”* (30 lire al mastro da muro, 14 per due carra di calcina, 8 per porte e telai delle finestre, 4 per la sabbia, 2 per il trasporto delle lose, 9 per il trasporto della sabbia, 3 per mappe e serrature) e in aprile si sgombera la strada di Castelmagno dalle valanghe cadute.

La *“consegna del sale”* e relative pratiche è pagata 30 lire.

Tredici lire sono pagate al Prevosto don Agnelli *“per novena con messa cantata e benedizione celebrata all'istanza di questa comunità nel mese di agosto 1753 per ottenere da Dio la pioggia”*.

Le spese sono molto simili anche nel 1756. Tutti gli anni si ripetono i rifacimenti di ponti, chiuse e sponde delle bealere del mulino e i lavori per rendere praticabili le strade (2 lire per la riparazione della strada di S. Rocco danneggiata dalla tempesta).

Sei lire e mezza costano *“due scale ad uso del campanile”* e due lire la sistemazione della casa della Congregazione. Una lira e mezza sono pagate *“a un irreligionario convertito alla santa fede presentatosi con comandatizie della Regia Intendenza”*. (foto P1140504)

La pressione burocratica e il controllo esercitati dalle Intendenze sulle Comunità aumentano e nel 1766 si moltiplicano le Ordinanze: *“per gli oziosi e vagabondi”*, per la dichiarazione dei redditi delle Congregazioni e delle Confraternite, per le spese per viabilità, per gli stati delle roide, per l'imposta per le strade, per la consegna granaglie.

Nei registri settecenteschi ci sono anche alcuni **capitolati** relativi alla **costruzione dei ponti** e ad altri lavori di edilizia che, pur riferendosi a periodi successivi (1800), ci permettono di avere un'idea delle tecniche costruttive dell'epoca.

Dato che l'alveo del Grana era di *“trabucchi otto di larghezza”* non era possibile attraversarlo con un unico trave ed occorreva costruire nel letto del torrente dei *“gabbioni formati con travi e connessi con caviglie di ferro, indi riempiti di pietre”* su cui appoggiare la struttura.

Questo spiega come mai ad ogni piena l'opera venisse danneggiata e dovesse venire riparata o addirittura rifatta, come dimostrano le continue spese annotate nei registri contabili. (foto P1140509)

Anno 1781 Registro dei Conti esattoriali²⁹

“La massa universale del Registro di questo territorio ascende a lire 32 soldi 8, denari 5, punti 6”. Da questi si deducono i beni immuni della parrocchia, scendendo a lire 31 soldi 17. Rispetto ad un secolo prima la differenza è minima, meno di un paio di lire di registro

I beni sono divisi in tre categorie: quelli appartenenti a *“terrieri sottoposti a tutti i carichi”*, quelli dei *“forensi”*, cioè di persone non residenti nel comune e quelli dei residenti che godono di qualche immunità e perciò *“non concorrenti ai cotizzi”*, cioè alle tassazioni. Oltre 29 lire di registro sul totale di 31 sono relative a beni della prima categoria, quindi di proprietari locali soggetti ai carichi fiscali.

Nello *“scaricamento”* le spese annue più consistenti sono quelle relative ai carichi feudali da pagare al Conte Giuseppe Saluzzo di Valgrana: 164 lire in tutto, di cui 89 *“corrispettivo della cessata prestazione di formaggi e galline”*. La cifra è comunque molto inferiore a quella pagata a fine 1600, che superava in certe annate le 600 lire.

La seconda voce di spesa, per importanza, è quella relativa alle pratiche religiose. Al cappellano don Bernardo Migliore si pagano 104 lire *“per le quattro messe ebdomadarie celebrate ed applicate a mente dell'imposizione fatta...”* e al Parroco Spirito Rosso si versano 13 lire *“per la novena con messe cantate e benedizioni”* e 12 lire *“pel cero pasquale, tre candele, grani ed incenso”*. Il cappellano è però anche Rettore delle scuole e per questo incarico riceve solo un supplemento annuale di 11 lire. Il parroco riceve anche 33 lire per l'illuminazione della chiesa e 3 lire per *“tre messe cantate nel carnovale precorso in suffragio delle anime purganti”*. Rispetto ai causati dei primi decenni del 1700 vi sono nuove tipologie di spese imposte alle comunità dalla burocrazia sabauda. Venti lire si versano *“al Tesoriere Provinciale in conto dell'imposizione per le ordinarie riparazioni delle strade e ponti”* e 5 lire *“pel concorso nella manutenzione del ponte in legno esistente sul fiume Stura nelle fini di Vignolo”*. Il comune di Pradlevés deve pure contribuire con 12 lire e 14 soldi *“alla formazione della nuova strada di Nizza”*³⁰. La carta bollata costa 20 lire all'anno, 25 lire si spendono per rimborsare *“i pedoni venuti colle circolari ed ordini”*, 7 lire per la trasferta del notaio Paseri *“venuto nel presente luogo per ricevere la consegna granaglie di primo raccolto”*.

²⁹ ASP, cat.5, Registro dei Conti esattoriali dal 1761, riferimento fotografico da P1140664

³⁰ Vittorio Amedeo III riprese proprio in quegli anni i lavori di ampliamento della strada del colle di Tenda, dopo che già nel 1614 Carlo Emanuele I aveva dato inizio ai lavori, poi abortiti, per un traforo. Il tunnel attuale, lungo 3182 metri, fu poi realizzato solo nel 1882 ed era all'epoca il più lungo traforo stradale mai realizzato

Per quanto riguarda i salari e gli stipendi, la spesa più consistente è per il segretario della Comunità, che riceve 235 lire. L'onorario del sindaco è di sole 12 lire, mentre le spese per il notaio ammontano a 27 lire. Il salario del “*campanaro*” è di 25 lire annue. Diciotto lire sono pagate all'addetto della “*manutenzione dell'acqua della chiusa della bealera del molino*”.

Per la festa di S. Bernardo “*titolare del luogo*” si pagano 15 lire “*alli musici e suonatori*” e altre 15 lire “*al bombardiere Stefano Duranda per la polvere*” usata per mortaretti in quell'occasione e nella festa del Corpus Domini. Una lira e due soldi sono spesi per la consueta offerta del pane al parroco.

In tutto, le uscite comunali ammontano a 1907 lire e 18 soldi, le entrate per tassazioni arrivano a 2136 lire. Resta un avanzo di 228 lire “*al conto dei fondi comunitativi ossia di tempesta*”³¹. (foto P1140668-70).

Rispetto a un secolo prima le varie spese cambiano di pochissimo, il che fa pensare ad un lungo periodo di stabilità del valore della moneta. Anche le retribuzioni per lavoratori e i rimborsi per le trasferte sono confrontabili.

Nel registro è inserito anche il testo del manifesto in cui la Comunità di Pradleves annuncia che si terrà “*nella solita sala delle congreghe la disanima in contraddittorio con l'esattore del conto esattoriale dell'anno or scorso*” e si invita chi fosse interessato a fare osservazioni o contestazioni a farsi avanti. “*Non comparendo alcuno si procederà*” alla pubblicazione ufficiale dei conti.

Il segretario dopo aver “*attentamente disanimato, risommato e ricalcolato il conto esattoriale, lo approva nonostante la contumacia dell'esattore*”

Le spese e le entrate del **1780** erano state sostanzialmente le medesime dell'anno successivo. Fra gli stipendi vi era quello del custode dei boschi, pari a 66 lire “*per l'anno scorso sino al giorno della vendita d'essi*”. Nel 1781 non appare più tale voce di addebito. Altra spesa non ricorrente, le 4 lire pagate “*al trombetta Francesco Mondino per l'esecuzione di due filetti, tre incanti fatti per la vendita dei suddetti tagli*”. Credo che per “*trombetta*” si intenda il messo incaricato di annunciare le aste pubbliche.

Per “*la ricostruzione del muretto lateralmente al ponte sotto la chiesa intersecante il bedale del Tegliè*” si pagano lire 9. Quattro lire sono pagate a Michele Pessione di Castelmagno per tre giorni di lavoro per “*il riattamento della pubblica strada nella regione di Fonchiara ove sonosi abbattute diverse pietre che impedivano il libero traghetto*”. Una lira e soldi 5 a due abitanti del posto “*che hanno curato il suolo della pubblica strada da una valanca di neve, tra ambi*”. Il verbo “*curare*” non ha qui il significato corrente, ma quello di pulire, sgomberare (una italianizzazione errata di un termine dialettale per assonanza, ma con cambiamento di significato).

Nel 1782 la comunità di Pradleves versa al Tesoriere di Sua Maestà la somma di 386 lire e 14 soldi, di cui “*374 lire in conto tasso 1782 e 12 lire e 14 soldi come contributo per la strada di Nizza*”.

Nel 1783 i conti sono molto simili, 1926 lire di entrate e 1759 di uscite, con un saldo positivo di oltre 166 lire. Le entrate derivano quasi totalmente dalle varie imposte

³¹ L'espressione “di tempesta”, usata anche per alcuni carichi fiscali sui beni immobili (la Grazia fissa di tempesta) si riferisce a un fondo di accantonamento obbligatorio per gli imprevisti o le calamità.

fondiarie basate sul Registro e divise in varie voci. Bisogna ricordare che “l’allibramento”, fatto probabilmente in epoche molto antecedenti, era molto basso e che il totale di registro di tutto il territorio comunale si aggirava attorno alle 31 lire. I vari proprietari avevano quindi ciascuno pochi soldi o pochi denari di registro. L’imposta fondiaria era calcolata sulla base “di lire 21 per ogni lira di registro”, la “*taglia terrieri*” in lire 24 e mezza per ogni lira di registro e la “*taglia forensi*” in lire 28 per ogni lira di registro. Questi coefficienti moltiplicatori erano molto più bassi rispetto a quelli di fine 1600 che arrivavano a superare le 200 lire per ogni lira di registro.³²

L’insieme di queste imposte su base fondiaria rendevano 1474 lire che costituivano quindi l’entrata più consistente. A questa si aggiungevano 233 lire di *cotizzzo* personale (un’imposta su ogni abitante di età superiore ai sette anni). Una parte di questi introiti erano versati alla Tesoreria Provinciale, che riceveva 750 lire.

Entrate proprie della Comunità derivavano solo dai canoni sui beni comuni ridotti a coltura dai singoli proprietari, per un totale di 108 lire. Rispetto ad altri comuni della valle Grana e Stura, Pradlevés, come ricorda anche l’Intendente Brandizzo nella sua Relazione, non aveva praticamente redditi, non potendo contare su vasti pascoli affittabili, nè sul reddito di forni e mulini o su gabelle per le merci in transito.

La cifra da versare annualmente al conte di Saluzzo era in quegli anni di 164 lire, di cui 89 “*per la cessata annua prestazione dei formaggi e galline*”.

Le spese sono molto simili a quelle degli anni precedenti. Per la festa di S. Bernardo si spendono 41 lire di cui 18 per i suonatori, 4 per l’oratore, 3 per il musicista don Otta, 13 per la polvere dei mortaretti, 2 al bombardiere, 1 per la solita offerta del pane al parroco. Si rimborsano 3 lire al sindaco “*per la limosina distribuita ai poveri in occasione del Giubileo*”.

Anno 1792

Il 25 ottobre del 1792 il Consiglio discute dell’ordine dell’Intendente generale di “*condurre nella città di Saluzzo ed al magazzino ivi stabilito quattrocentonovantotto emine di biada*³³”.

Il comune deve stabilire un elenco dei “*particolari che sono provveduti di simil genere*”. Si tratta di nove persone che complessivamente raggiungono la quantità richiesta. Nel documento non è specificato il motivo di tale ammasso obbligatorio, ma si tratta evidentemente di rifornimenti per le truppe in vista dell’invasione dell’esercito repubblicano francese, dopo la Rivoluzione e gli avvenimenti successivi. La biada, assicura il testo, sarà comunque pagata agli agricoltori al prezzo di mercato. (foto P1140628)

Il 5 novembre successivo si ritorna sulla questione perché il quantitativo richiesto non è stato raggiunto e solo 90 emine sono state “*trasmesse al magazzino predetto*” perché alcuni dei nove particolari non sono stati in grado di provvedere alla parte loro fissata.

³² Questo non significa necessariamente che la pressione fiscale fosse nel complesso diminuita, ma che probabilmente si era trasferito il carico impositivo dalla tassazione diretta a quella indiretta e che si erano create nuove tipologie d’imposta. Terrieri e forensi significa rispettivamente proprietari residenti o meno nella comunità.

³³ L’emina è un’unità di misura di capacità per aridi pari a circa 23 litri e quindi 18 kg di cereali (riferimento al paragrafo specifico sulle unità di misura). Il quantitativo fissato a carico di Pradlevés è quindi pari a circa 90 quintali. La biada è l’avena, usata per integrare la razione degli equini per il forte potere calorico.

Per questo, segue un nuovo lungo elenco di proprietari a cui viene addossato l'obbligo di procurare quantitativi compresi fra le 10 e le 20 emine ciascuno.

Gli agricoltori sono divisi per borgate: Ruinero, Fonze e Rivosecco devono provvedere a 110 emine (8 proprietari precettati), Lubacco, ha 2 proprietari precettati con 10 emine ciascuno, Pentenera 5 proprietari con 50 emine complessive, Comba di Gerbo 8 proprietari per un totale di 100 emine, un proprietario di Cialancia ed uno di Telié. Nel concentrico gli agricoltori interessati sono 5, di cui uno, Giovanni Bordiga, deve fornire da solo 50 emine.

La nuova ripartizione è quindi molto diversa dalla precedente, che pesava solo sui nove maggiori possidenti, con carichi individuali molto maggiori. Evidentemente i nove prescelti non avevano gradito la precettazione o non ritenevano sicuro il promesso pagamento ed erano riusciti, in pochi giorni, a cambiare l'orientamento del Consiglio. La lettura degli ordinati successivi conferma sia la difficoltà per gli abitanti di Pradlevés di raggiungere il quantitativo richiesto (a marzo sono registrate 374 emine consegnate su 499 richieste) sia la difficoltà a esigere il pagamento promesso.

Seguono diversi ordinati dello stesso 1792 e degli anni seguenti “*con **nomina di soldati***” richiesti alla Comunità in previsione degli eventi bellici per il Reggimento Provinciale di Nizza. I soggetti dovranno presentarsi al comando “*portando seco il loro equipaggio giacchè più non sarà loro permesso di ritornare alle loro case*”.

Anno 1793

Nel gennaio del 1793 si richiede la nomina di “*cinquantatré soggetti che dovranno servire nella qualità di milizie*” e si chiede di far pervenire al Prefetto “*la nota di fucili e munizioni da guerra che fossero state da Regi magazzini distribuite a questo pubblico*”.

A questo riguardo il Consiglio risponde “*non essere stata distribuita a questo pubblico veruna quantità di fucili*” e si chiede come fare ad armare la prescritta **milizia**.³⁴

In effetti le operazioni militari francesi iniziarono proprio in quei giorni (febbraio 1793) e il verbale riflette la preoccupazione per l'imminente pericolo, per cui si chiede che “*si presti da tutti indifferentemente un equo concorso nella difesa della patria e dello stato*”.

Segue l'elenco dei 53 nominati, 17 della villa, 14 della comba del Gerbo, 4 di Telié, 7 di Pentenera, 8 di Rivosecco, 1 di Lubacco e 2 di Cialancia. (foto P1140634).

Poco tempo dopo, il 16 febbraio 1793 si devono nominare altri due soldati. I prescelti, rassicura il testo, “*dovranno portare seco il loro piccolo equipaggio e avranno solamente a servire nella presente guerra e saranno alla conclusione della pace rimandati alle loro case*”.

Come per le altre nomine, oltre ai soldati interessati si elencano anche tutti i componenti maschi delle rispettive famiglie con relativa età e segue la notifica di ingiunzione all'interessato e genitori. (foto P1140639)

Nell'ottobre dello stesso anno la Comunità dovrà nuovamente eleggere un soldato, sempre per il Reggimento Provinciale di Nizza.

³⁴ A partire dal 1790 in vista del pericolo dell'invasione delle truppe repubblicane francesi, i Savoia, oltre ad allearsi con l'Austria, organizzarono milizie ausiliarie in aiuto di quelle regolari. Nel cuneese si mobilitarono 3000 uomini.

Nello stesso gennaio 1793 su richiesta del Prefetto si devono fornire “*i quantitativi di fieno, biada, orzo e paglia*” eventualmente disponibili in quantità eccedente le strette esigenze aziendali, per metterli a disposizione dell’Ufficiale Generale del Soldo. La risposta del Consiglio è che non solo non vi sono eccedenze, ma che manca anche il quantitativo necessario alle stesse aziende agricole, tanto che nonostante gli sforzi non si è ancora potuto nemmeno soddisfare completamente la precedente imposizione di 499 emine di biada. Manca del tutto l’avena, ma è anche carente il fieno “*per ritrarsi il medesimo da prati di montagna*” per cui non vi è trifoglio né una quantità bastate di maggengo. Anche l’orzo è coltivato in quantità insufficiente ai fabbisogni famigliari, “*per cui i particolari sono costretti di provvedere al sostentamento delle loro famiglie colla compera di meliga e di altri generi che fanno massimamente nel luogo di Caraglio*”.

Nella stessa riunione consigliere si parla “*delle gravi spese fatte l’anno scorso da questa Chiesa Parrocchiale nel taglio della Rocca Laterale, dalla quale nei tempi piovosi venivano le acque ad introdursi in detta chiesa*”. Le cento lire già stanziata in precedenza dal comune non sono state sufficienti, per cui l’assemblea decide di provvedere con altre cento lire.

Il 22 aprile 1793 il Consiglio assegna l’appalto per la riscossione della taglia a Giovanni Bordiga, rinunciando alle consuete procedure di asta pubblica, con la provvigione del due per cento. Nella stessa seduta si torna a discutere del pagamento al Conte Saluzzo di Menusiglio delle “cavalcate”, pretesa feudale oggetto di lungo contenzioso e di successive transazioni. La richiesta arriva tramite ingiunzione dell’Intendente, di cui in Archivio si conserva copia datata 20 aprile 1793.³⁵

Sempre su ordine dell’Intendente, conte Callandra di S. Germano, si pubblica un manifesto “*ad esclusione di ignoranza*” che ingiunge che “*il fieno maggengo e di ricetta³⁶ raccolti nell’anno corrente in questo territorio non si esporti fuori del medesimo*” in modo da poter provvedere “*ai cavalli e bestie militari di Regio servizio stazionate in esso territorio e di passaggio*”.

In previsione dell’asta per l’assegnazione della gabella del sale, da tenersi entro fine anno, Giacomo Garnerone presenta un’offerta scritta. Negli anni precedenti l’incarico era stato assegnato a Simeone Monetto “*per il corrispettivo di denari due caduna libra*” oltre a 40 lire annue pagate dalla Comunità. Il Garnerone si offre di fare il servizio per la stessa percentuale, rinunciando alla somma annua in precedenza pagata.

Anno 1794

Il 9 giugno 1794 si pubblica l’elenco dei “*capi di casa*” gravati dalla **tassa straordinaria** di 5 lire per raggiungere la somma fissata dall’Amministrazione e richiesta da Regio Editto. Si tratta di 31 persone in tutto, compresi il prevosto, il cappellano, il sindaco e un consigliere. Dieci provengono dalla Villa, uno da Tegliè, sei dalla Comba di Gerbo, quattro da Cialancia, 2 da Lubacco, 6 da Rivosecco.

Segue una dichiarazione sottoscritta da Claudio Delfin, giudice, che spiega che il numero molto esiguo delle persone tassate è dovuto al fatto “*che il paese è veramente povero, sprovvisto*

³⁵ Pagina 38 del Registro, riferimento fotografico P1140626

³⁶ Per fieno di ricetta si intende probabilmente il secondo taglio, la riccio in lingua locale, in altri verbali italianizzata in “resigo”.

di denari, massime in questa stagione, giusto che la neve caduta nel fine dello scadente mese avrebbe recato un non leggier danno alli seminati onde la suddetta nota si può dire esatta". (foto P1140654)
Il giudice Delfin "*del luogo di Caraglio*" era benvenuto: in un successivo ordinato se ne chiede la riconferma "*per aver mantenuto un'esatta amministrazione di giustizia*" e "*aver incontrato il comune gradimento di tutta la popolazione*".

Segue un Ordinato congiunto fra i comuni di Pradleves e Castelmagno, datato 18 maggio 1794, con la presenza straordinaria "*dell'intero corpo di detti rispettivi consigli*", del Giudice e del Conte Giuseppe Della Chiesa Luogotenente aggregato al Reggimento di Pinerolo. Nel testo si legge che "*nelle città e terre della Provincia si spediscono Ufficiali destinati a dirigere le rispettive popolazioni che...devono, in caso di tentata invasione del nemico in Piemonte accorrere armati in massa per respingerlo ed impedirne i progressi*" e che gli amministratori dei pubblici devono dare l'esempio alla popolazione "*per l'influenza che può avere il patriottico loro contegno sulla classe dei contadini*".

Si invitano anche i benestanti a contribuire "*con sovvenzioni proporzionali al loro patrimonio*" alle spese di armamento popolare, assicurando che tali donazioni saranno debitamente registrate. Con i soldi raccolti per mano degli Esattori si provvederà ad armare le persone bisognose, impossibilitate a procurarsi altrimenti il necessario.

Il testo termina "*dichiarando avere la comunità di Castelmagno ricevuto per uso di sue milizie nella primavera del 1793 dal Regio arsenale fucili 53, nove essersi restituiti al predetto arsenale per essere riparati, degli altri 44, essere in stato di servizio n° 40, fuori di servizio 4.*" Restano presso la comunità anche 200 cartucce delle 500 che erano state consegnate.³⁷ (foto P1140657).

Il 20 ottobre 1794 si ripresenta alla Comunità il problema di una nuova ingiunzione dell'Intendente che impone di fornire "*rubbi*³⁸ 500 di fieno maggengo nuovo di prato vecchio in evacuazione della quota stata fissata a questo pubblico". Si tratta, probabilmente, di una delle consuete imposizioni di consegna di prodotti agricoli ad uso militare. Il Consiglio è preoccupato per la richiesta, "*sia a riguardo del tenue prodotto che annualmente si ricava in questo territorio...sia per riguardo al consumo che dai particolari a quest'ora se ne sarebbe fatto*".

La produzione dichiarata dal comune è di complessivi 3000 rubbi annui, di cui 2000 di maggengo e 1000 di "*resigo*", cioè secondo taglio. Si tratta, quindi, di una produzione annua di poco meno di 28 tonnellate di fieno.

³⁷ Il 14 settembre 1794 le truppe francesi cercarono di scendere dal colle del Mulo verso la val Grana e furono fermate anche grazie al contributo delle milizie locali, pratiche dei luoghi. La difesa dei piemontesi fu inutile, perché al comando di Napoleone i francesi penetrarono in Piemonte dal Monregalese, costringendo i Savoia all'armistizio di Cherasco del 27 aprile 1796 e dando inizio al periodo di dominazione francese, terminato nel 1814.

³⁸ Il rubbo era unità di misura sia di peso che di capacità. Nel primo caso corrispondeva a kg 9,22. I 500 rubbi richiesti corrispondevano quindi a 4,61 tonnellate. Interessante anche la richiesta di "fieno nuovo di prato vecchio", cioè di un prodotto di buona qualità di prato stabile polifita.

Secolo XIX

Gli anni della dominazione francese

Negli anni successivi alla Rivoluzione francese anche la valle Grana, come il resto del Piemonte, è interessata da operazioni militari, iniziate nel febbraio 1793 con vari episodi di battaglie, fra cui una nella zona del colle del Mulo (14-9-1794). Il 28 aprile 1796, con l'armistizio di Cherasco iniziano gli anni del dominio francese, prima con la repubblica e successivamente con Napoleone, fino al 1814. Nell'archivio restano tracce di questo periodo, con i cambiamenti di nomi, cariche e strutture burocratiche. Alcuni di questi cambiamenti amministrativi resteranno in vigore anche dopo la restaurazione sabauda, come l'ordinamento giudiziario con sede a Valgrana e giurisdizione sulla valle, mentre altri saranno provvisori e cesseranno con la piena restaurazione dell'autorità sabauda nel 1814.

Nel Registro degli Ordinati, a pagina 199, è conservato un *“processo verbale riguardante la rimozione fatta alla Mairia di Pradleves dal Cittadino parroco de registri di stato civile”*.

In osservanza del decreto emanato dal cittadino Arborio, prefetto del Dipartimento dello Stura, *“la mairia di Pradleves recatasi il giorno d'oggi alla casa d'abitazione del cittadino sacerdote Giacomo Bianco, parroco di questo comune”* lo invita a consegnare tutti i registri di stato civile. Il parroco acconsente. Segue l'elenco dei registri di nascita, matrimonio e morte a partire dal 29 settembre 1671 fino al 1 marzo 1802. Il documento è datato *“anno dodicesimo della Repubblica francese”*. (foto P1140624).

A Pradleves non pare che la parentesi repubblicana e francese abbia prodotto grandi traumi, anzi, quando il 25 gennaio 1799 si verifica *“l'installazione della comunità”* viene eletto Presidente il sacerdote Bernardo Migliore che giura *“all'Onnipotente Dio fedeltà al governo repubblicano”* e si adopera per *“la tranquillità e il buon ordine”*³⁹

Un Questionario distribuito ai Maires qualche anno più tardi, in epoca napoleonica, conferma questa impressione e il sindaco di Pradleves risponde che *“gli abitanti dati al lavoro non rivelano distacco per il nuovo stato di cose, ma piuttosto attaccamento, atteso il libero esercizio del culto cattolico”*.

Registro delle Deliberazioni ed Atti del Consiglio 1811-1830 (Ordinati)

Il 5 settembre 1814 il Consiglio, in esecuzione di un ordine dell'Intendenza, dichiara che la popolazione residente nel comune è complessivamente di **897 persone**.⁴⁰ Dichiara anche di allegare un prospetto con gli abitanti delle varie borgate, che purtroppo non è più nel registro.⁴¹

Nell'Ordinato del 17 ottobre 1814 si procede alla nomina di otto **soldati** per il Reggimento Provinciale di Nizza *“dei quali venne quotata questa comunità”*. Ai prescelti viene inviata *“lettera di citazione a comparire”*, indirizzata ai soggetti e loro parenti, che devono

³⁹ Riferimento: Don Maurizio Ristorto, La valle Grana, op. cit, pag. 195

⁴⁰ La popolazione era scesa notevolmente di numero negli anni turbolenti seguiti alla rivoluzione e al dominio francese. Nel 1806-8 secondo don Maurizio Ristorto gli abitanti erano solo 577. Il 1814 è l'anno del ritorno alla “normalità” dopo la caduta di Napoleone. Il re Vittorio Emanuele I con editto del 21 maggio 1814 ripristinò le antiche istituzioni sabaude.

⁴¹ A.S.P., cat. 5/B, Deliberazioni ed atti del Consiglio 1811-1830, riferimento fotografico da P1140514

presentarsi assieme alla chiamata. L'età varia fra i 18 e i 33 anni e ben 4 degli otto precettati sono fratelli.

In un successivo ordinato, sempre del 1814, relativo alla proposta di nomina di nuovi consiglieri si legge: “*l'antica consuetudine voleva che di tre amministratori uno fosse del capoluogo, uno delle borgate inferiori, Rivosecco e Teglia e l'altro nelle borgate superiori denominate Cialancia, Lubacco, Pentenera e Comba di Gerbo.*”

Tutti i consiglieri proposti sono illetterati e agricoltori proprietari “*capaci, zelanti e di conosciuta probità e moralità*”.

Nell'ordinato seguente si procede alla nomina dei consiglieri, di cui uno “*del cantone del Gerbido*” e un altro “*del cantone di Pentenera*”.

Il 29 giugno 1816 il Consiglio, “*alla presenza dell'avvocato Giuseppe Fodrone giudice di questo luogo e terre del mandamento di Valgrana*” procede alla nomina del **Gabellotto**. Il sindaco dà lettura della Circolare dell'Intendente che impone “*di affidare ai Gabellotti del sale e tabacco la custodia e smaltimento delle polveri, piombi, palle e pallini*”. La scelta cade su Gio Battista Monetto, con una motivazione interessante: “*unico gabellotto stabilito in questo comune, nativo di questo luogo, agricoltore, avente una famiglia composta da più di dieci individui, cioè d'esso gabellotto e sua consorte, di sua madre vedova, di due fratelli, d'una cognata, di n° 0 figliuoli, n° 3 figlie, n° 1 nipote, oltre due altri fratelli di più anni andati forzatamente al servizio militare nel tempo del cessato governo e non più ritornati*”. (foto P1140524)

Anno 1816

Il 16 ottobre 1816 in esecuzione di un ordine dell'Intendente si comunica lo “**stato della parrocchia di Pradlevés**”, dedicata a S. Ponzio. Il parroco attuale è don Giacomo Bianco.⁴² I beni della parrocchia consistono nella casa di abitazione del parroco “*di niun reddito*” e in “*diciassette pezze*” di terreno, “*12 piccole pezze di campo, tre ripe di prato ossia gerbido e due piccole pezze di castagneto situato parte in valle e parte in montagna*”, per un totale di giornate 4,43 che danno un reddito calcolato in franchi 50 annui.

La parrocchia non ha redditi in capitali, censi o canoni e non ha mai avuto diritto alla decima né in denaro né in natura.

“*Attesa la povertà del comune e dei parrocchiani i diritti di stola, altare e altri si calcolano in franchi 90*”. Il reddito complessivo ammonta quindi a franchi 140.

“*Il parroco deve curare la pulizia della parrocchiale, parare la chiesa nelle varie occorrenti festività e provvedere alla biancheria delle suppellettili, tovaglie, ostie, vino e questa spesa si può calcolare in franchi 40, che riducono i redditi di detto parroco a franchi 100.*” (foto P1140525)

In data 30 dicembre 1816 si rende noto lo “**stato dei molini esistenti sul territorio di Pradlevés**”.

Mulino a una ruota in borgata Pentenera, sul piccolo bedale, di proprietà comune di tre famiglie, “*inserviente solo al loro uso ed esercizio dei medesimi*”, non dà redditi.

Nella stessa borgata esiste un altro mulino a ruota orizzontale, in comproprietà fra diverse famiglie per uso proprio, senza redditi.

⁴² Si tratta dello stesso sacerdote che nei verbali degli anni di inizio secolo di dominio francese era chiamato “cittadino parroco”, mentre un altro prete, Bernardo Migliore, era Presidente della Comunità e nominato maestro e rettore di scuola per le sue benemeritenze repubblicane. (riferimento: D. Maurizio Ristorto, La valle Grana, op. cit, pag. 195)

Molino a una ruota *“nella comba detto di Gerbo, esercito dal proprietario Gio Ribero in economia, di poco reddito, cioè lire 50”*

Molino *“a due ruote perpendicolari proprio dell’Ill.mo sig. Conte Giuseppe Saluzzo di Monterosso affittato a...al fitto di lire 500”*

Non esiste in questo territorio nessun altro molino”.

Poco sotto si aggiunge che vi è un *“molinetto a canapa”* e uno *“in olio, eserciti dal proprietario, di reddito appena bastante alle spese del mantenimento”*.

La nota è interessante, perchè conferma che a inizio ottocento, dopo la parentesi francese, il mulino principale continuava ad essere di proprietà del Conte, che però non esercitava più l’attività in regime di monopolio. Nelle borgate diversi proprietari si erano consorziati per costruirsi il proprio mulino.

Nell’Ordinato seguente si parla dello stipendio del cappellano e maestro, pari a 115 franchi e dei problemi relativi all’**aggiornamento del Catasto** richiesto dall’Intendenza. La questione è complicata, perchè *“sendosi tralasciato il trasporto del registro crebbe nel tempo la difficoltà della collettazione del medesimo a segno che fu costretta l’amministrazione di quel tempo a divenir a un brogliasso che più non esiste, alla compilazione di una nota degli allora moderni possessori”* indicati con nome, cognome e totale di registro, ma senza alcun riferimento al catasto preesistente né al libro delle mutazioni.

La soluzione di utilizzare ed aggiornare il vecchio Catasto pare impraticabile *“dacchè nell’usuale ma antico catasto alcune proprietà sarebbero descritte in misura ed altre a corpo, quali risulterebbero descritte persino alcune borgate intiere”*. Sarebbe più opportuno procedere a una nuova misura territoriale *“semprechè non dovesse il comune, sprovvisto affatto di fondi e redditi, concorrere alle spese”*.

Il 6 novembre 1816 il Consiglio deve rispondere ad una circolare dell’Intendente che chiede *“se sia la medesima (comunità) in situazione d’intraprendere qualche opera di pubblica utilità per impiegare i poveri giornalieri nell’eseguimento d’essa nel vicino inverno”*. La risposta è negativa *“sendo questa Comunità una delle più povere della provincia per essere sprovvista di redditi e fondi ed avere debiti da soddisfare”*. Il Consiglio conferma che la situazione per i **“poveri lavorieri”** è drammatica e che il numero delle persone in difficoltà è cresciuto *“nel presente anno per essere totalmente mancato il raccolto della segla e delle castagne onde sono i medesimi nell’assoluta necessità di emigrare colle rispettive loro famiglie con ricrescimento del Consiglio, e di spargersi pel piemonte al fine di procacciarsi colle loro fatiche il necessario sostentamento”* (foto P1140529)

Anno 1817

Il 28 marzo 1817 il Consiglio approva il pagamento dello stipendio del **Cappellano** e maestro (115 lire annue), erroneamente dimenticato nel Causato, e il saldo della parcella dei lavori di ristrutturazione dell’abitazione di proprietà comunale utilizzata dal sacerdote. L’Intendente deve avere qualcosa da obiettare su questi lavori, per cui nel successivo consiglio del 7 aprile si spiega che *“la casa comunale non solamente serve agli usi di questa comunità, ma anche all’abitazione del sig. cappellano e maestro e al locale destinato per questa”*. Inoltre, il cappellano aveva minacciato di licenziarsi dal suo impiego se non fossero stati fatti i lavori necessari all’adeguamento della casa, causando le proteste degli abitanti.

“Pervenuta detta protesta a notizia di questi particolari seguirono popolari e forti istanze per l’indilata esecuzione di detta opera”. La popolazione aveva infatti il timore che, se il cappellano avesse abbandonato il suo incarico *“sarebbe questo pubblico rimasto sprovvisto, come sarebbe rimasta sprovvista la parrocchia di S. Anna in Castelmagno, il cantone di S. Lucia in S. Pietro Monterosso e per un tempo notevole la parrocchia stessa di Monterosso, attesa la mancanza di ecclesiastici, non tanto in questa valle di Grana quant’anche nei paesi circonvicini”*.

Il Consiglio quindi prega l’Intendente di concedere l’approvazione per la spesa per i lavori, peraltro già comunque eseguiti, facendo presente che i costi effettivi sarebbero stati molto maggiori senza *“il volontario gratuito concorso de particolari che si sono impegnati nell’eseguimento”* delle opere.

Nel consiglio del 22 maggio 1817 si discute delle difficoltà relative alla dislocazione in Dronero dell’Ufficio di **Insinuazione**⁴³. La localizzazione rende difficile provvedere alle pratiche, perché Dronero è *“capo della valle di Macra, separata dalla presente di lungo in lungo da un’erta montagna che nei tempi piovosi rende molto incomodo e difficile l’accesso...e molto più difficile e talora impraticabile in tempo d’inverno”*.

Si propone quindi di istituire un Ufficio di Insinuazione a Caraglio, *“capo della presente valle di Grana, ove questo comune mantiene un frequente e pressoché giornaliero commercio stante la sua vicinanza e la sicurezza della strada che ad esso luogo conduce”*. (foto P1140533)

Il 25 giugno 1817 si propone un problema che periodicamente si ripresenta per la comunità di Pradleves: la necessità di ricostruire per l’ennesima volta il **ponte sul Grana** *“stato dalla corrente impetuosa delle acque straordinariamente ingrossate dalla passata intemperie abbattuto ed asportato, di modo che per il passaggio per l’accesso e recesso da suddetto capoluogo sono i viandanti costretti di passare soltanto a piedi e con bestie minute pe’ sentieri esistenti nelle montagne laterali”*.

Le casse del comune sono pressoché vuote, non avendo *“né capitali, né redditi o fondi”* salvo la somma di 463 lire accantonata dal bilancio del 1816, del tutto insufficiente per affrontare l’opera, il cui costo supera le 1500 lire. Il Consiglio quindi supplica l’Intendente di intervenire, e gli fa presente che gli eventi temporaleschi hanno anche danneggiato il campanile della parrocchiale *“in parte rovinato e per l’altra parte minacciante rovina in guisa che dopo l’occorso accidente non ha più potuto praticarvi il suono delle campane”*.

Nel registro dei verbali non è conservata la risposta dell’Intendente, che deve comunque essere stata negativa, visto che nel successivo Consiglio del 30 novembre 1817 si decide la formazione di una pianca provvisoria. Nel verbale si legge che *“stante la mancanza di fondi”* è impossibile provvedere alla costruzione di un ponte e che quindi si dovrà provvedere ad una soluzione temporanea, cioè *“alla formazione di una pianca per il traghetto delle persone e delle bestie da carico”*.

La soluzione tecnica è quella già usata nel 1600 e 1700, cioè la formazione *“di due gabbioni di competente altezza capaci a sostenere i travi da appoggiarsi su i medesimi...e questi far coprire con*

⁴³ Gli Uffici di Insinuazione furono istituiti con Regio Editto del 28 aprile 1610, con la funzione della conservazione degli atti notarili, sia per assicurarne la pubblicità che per scopi fiscali (garantire alle casse sabaude le entrate relative agli oneri di registrazione). Nel 1801, durante la dominazione francese, la pratica dell’insinuazione fu soppressa, ma fu ripristinata nel 1814, quindi poco prima del Consiglio in questione (notizie ricavate dal Sistema archivistico nazionale, Archivi di stato).

fascinato e ghiaia". La spesa è modesta, 60 lire, e il consiglio approva visto che non è possibile *"ritardare oltre il traghetto a piedi e con bestie"*.

Il problema non è però risolto in modo definitivo e l'anno successivo, il 12 aprile 1818, il Consiglio propone di mettere in vendita 4 lotti di ceduo di faggio per arrivare alla cifra necessaria per iniziare i lavori di costruzione del ponte. La soluzione della pianca, infatti, dettata dalla mancanza di fondi, è provvisoria e il consiglio è consapevole che *"la medesima potrà mancare alla prima piena impetuosa del torrente"*. Si tratta del bosco di Cauri, stimato 150 lire, di quello di Sciogliere, stimato 200 lire, di quello detto Cresto di Lasino, stimato 80 lire e di quello di Lubai, del valore di 200 lire.

La vendita deve essere approvata dall'Intendente (che l'anno prima aveva negato la sua autorizzazione per un analogo iniziativa) e il Consiglio spiega che *"i succitati boschi invece di dare col tempo un maggior prodotto mediante la loro crescita avrebbero a darlo piuttosto minore a cagione dei clandestini tagliamenti ed esportazioni che si celano alla sorveglianza del custode ed alla vigilanza dell'amministrazione"*.

Il Consiglio prega anche l'Intendente di esimere la comunità dal dovere della misura dei boschi in quanto *"situati in quattro alpestri montagne e frammezzati di rocche, balze, precipizi e rovine"* che renderebbero l'operazione difficile e costosa, così da sottrarre *"una buona parte del prezzo proveniente dalla vendita del bosco"*.

Si mettono anche per scritto le regole per il taglio, che dovrà avvenire *"ad un palmo o quanto meno mezzo palmo"* di altezza da terra, senza sradicare piante né fare danni e nel giro di cinque anni dalla delibera. (foto P1140538)

Scorrendo gli Ordinati successivi si viene a sapere che anche questa volta l'Intendente non autorizza la vendita dei boschi (in realtà si tratta solo del taglio, in quanto il comune rimarrebbe proprietario dei terreni) motivando il rifiuto con la *"mancanza di urgenza"*, per cui nel 1819 il Consiglio deve rifare tutto, riproponendo la vendita degli stessi boschi, agli stessi prezzi. Nuovamente il Consiglio sottolinea che *"questa comunità non ha veruna forma di reddito, salvo una modica annualità che ricava dalla tassa de pochi alpestri beni comuni ridotti a coltura"* e che la vendita dei lotti di faggio è assolutamente necessaria per il rifacimento del ponte, opera urgente perché la pianca provvisoria potrebbe essere distrutta dalle normali piene.

Solo nei verbali del giugno 1821 si trova finalmente la possibilità *"di poter quanto prima porre mano alla costruzione del narrato ponte"*, visto che finalmente è arrivata l'autorizzazione ed i lotti boschivi sono stati venduti. Il comune incarica del calcolo della spesa *"il misuratore Paolo Antonio Bruno di Caraglio"* raccomandandogli che *"stante la povertà di questo comune abbia di mira il maggior risparmio possibile, e ad un tempo la maggior sodezza e sussistenza dell'opera"*. (foto P1140556)

Il tecnico presenta la sua relazione in cui dichiara che il nuovo ponte *"a vece dell'esistente nella sommità della villa...se si forma di pietra nel sito più sicuro"* costerebbe 1772 lire, mentre altre 333 lire sarebbero necessarie *"per la restaurazione di altri quattro ponti cioè tre di pietra e uno di travi e ramaglie attualmente esistenti nel territorio della presente Comunità"*.

Il Consiglio ritiene le opere indispensabili. La cifra complessiva di 2105 lire è però eccessiva per le casse della comunità, nonostante gli introiti per i lotti boschivi, e ci si rivolge all'Intendente perché obblighi al concorso nelle spese per il nuovo ponte anche il comune di Castelmagno che userebbe il manufatto *"per esercitare ogni suo negozio e*

commercio". Anzi, si richiede che la comunità a monte "*in caso non voglia buonamente aderire venga costretta a concorrere almeno per la metà della spesa*".

Un "particolare" di Cauri che aveva da tempo messo a coltura 4 pezze di terra di proprietà comune è richiesto di regolarizzare la situazione. Un esperto locale procede alla stima e si decide di compensare il comune con la cifra di trenta soldi annui. La transazione è accettata dal Consiglio "*considerando la situazione d'essi comuni sulla montagna di Cauri e le fatiche di varj anni praticate dal ricorrente per renderli coltivati*".

Questo stralcio di Ordinato si riallaccia a quanto detto in altre parti, sul fatto che l'unico reddito di cui possa disporre la comunità derivi dalla **tassa per l'utilizzo di terreni comuni** messi a coltura da agricoltori locali. Siamo proprio negli anni di maggior popolamento dei comuni di valle e la necessità di sopravvivere e mantenere un numero di abitanti eccessivo rispetto alle potenzialità agricole del territorio spinge a mettere a coltura appezzamenti marginali per altitudine, pendenza, esposizione e fertilità. Come anche in molti altri paesi di entrambe le valli Grana e Stura, le comunità permettevano ai privati di mettere a coltura terreni comunali, in genere precedentemente adibiti a pascolo, dietro pagamento di una tassa specifica.

Un Ordinato del 14 settembre **1818**, relativo alla richiesta dell'Intendente di dichiarare i redditi parrocchiali, ammette che il parroco "*è mancante della necessaria sussistenza, la quale è costretta a ricavare da suoi propri beni*"

Il sindaco, in via eccezionale, raduna la popolazione di domenica nella sala comunale, insieme al consiglio, per discutere della "*manca di redditi annuali a servizio della parrocchia e l'impossibilità in cui si trova la comunità di contribuire al sig. Parroco la giusta e necessaria congrua*". Per questo motivo propone al Consiglio di "*rinunciare a nome anche della popolazione a qualsivoglia ragione o diritto che abbia potuto, possa o potesse spettare a questa comunità di nominare per il tempo il parroco di questo comune*". Il Consiglio approva e "*vista la notoria e costante impossibilità di questo povero comune di concorrere al doveroso trattenimento del Parroco delibera di rinunciare e cedere, come rinuncia e cede, ad ogni ragione... riguardo alla **nomina del sig. Parroco**, volendo che questa parrocchia sotto il titolo di san Ponzio resti assolutamente d'ora in poi di libera collazione*".⁴⁴ (foto P1140541)

Anno 1819

Il 28 febbraio 1819 il Consiglio discute della tassazione personale, fissata "*a lire una per ogni persona tassabile*". Il Regio Editto del 14 dicembre 1818 aveva introdotto una **tassazione sugli immobili** basata sul fitto presunto, cioè sul reddito presumibile che si sarebbe potuto trarre affittando l'immobile. La nuova normativa non piace affatto e secondo il Consiglio non deve comunque essere applicata, "*non avendo mai sin qui concorso al pagamento di alcuna quota mobiliare per essere questi abitati indistintamente rurali e inservienti al ricovero di bestiami necessari per l'agricoltura e al ritiramento del raccolto e fienagione*". In tutto il

⁴⁴ Questa delibera con "atto formale di rinuncia di nominare il parroco" è citata anche nel libro di don Maurizio Ristorto, La valle Grana, pag 205

comune, si sostiene, non vi sarebbero stanze soggette alla nuova imposizione, essendo tutte “*destinate all’abitazione di particolari tutti rurali*”.⁴⁵

La questione non è comunque chiusa, e negli anni successivi il consiglio dovrà tornare sull’argomento per ribadire le proprie ragioni contrarie ad una tassazione sugli immobili. Nel maggio 1821 si ribadisce che “*non può aver luogo un riparto sulle case per essere le medesime di nessun reddito trattandosi di semplici tuguri destinati piuttosto ed adattati al ricovero di animali che all’abitazione degli uomini*”. Inoltre “*prescindendo dalle ruote alpestri, ove moltissime sono le case abbandonate, nel solo capoluogo che forma una piccola parte della popolazione vi esistono più di (?) case intieramente vuote ed egualmente abitabili delle altre da cui i proprietari non tirano il menomo prezzo*”. Le novità in campo fiscale non sono mai apprezzate e nei verbali si ribadisce spesso il concetto della non applicazione della tassa mobiliare “*giusta il sin qui praticato*”, per poi dilungarsi sui motivi tecnici che ne permettono o consigliano l’esenzione.

Ancora problemi con l’Intendente nel 1819 per il costo della **sostituzione della campana** “*in rimpiazzamento dell’altra rimasta fuori d’uso per l’accidentale seguita rottura della medesima*”. Tale spesa non risultava dal Causato (anche perché, come si spiega nel verbale, la rottura era avvenuta dopo la compilazione del documento contabile) ed era stata oggetto di un ricorso all’Intendenza da parte di due abitanti.

Nel verbale si spiega che “*qualche settimana prima della solennità della S.S. Vergine detta del Carmine, la popolazione di questo comune in pieno concorso dei suoi abitanti fece agli attuali amministratori replicate premurose istanze di provvedere a una campana di maggior peso, senza imporne la spesa sul registro, mentre i parrocchiani intendevano e volevano pagarne la spesa in linea di riparto da farsi avuto riguardo la possibilità dei particolari*”. Per questo, seguendo “*il voto popolare universale*” si era provveduto ad acquistare la campana e ad abbozzare un riparto della spesa.

Per questi motivi il Consiglio prega l’Intendente di concedere una dilazione per fornire tutta la documentazione richiesta relativa alla spesa della campana “*stata provveduta in Torino*”, senza procedere contro l’amministrazione. (foto P1140546)

Qualche pagina dopo⁴⁶ in un altro Ordinato si precisa che “*il prezzo della campana nuova rileva a L 830, la condotta della campana rotta da Pradleves a Torino e della campana nuova da Torino a Pradleves, compresi i rispettivi diritti d’entrata ed uscita da Torino rileva a lire 27*”. Si aggiungono poi le spese per il falegname e del mastro da muro “*per la riforma del castello del campanile*” e i cinque travetti utilizzati, con relativi chiodi e caviglie. Dalla spesa totale di 919 lire si devono detrarre le 480 recuperate dalla vecchia campana, e restano così da pagare 439 lire.

Il comune, come detto in precedenza, intendeva, su proposta della popolazione, ripartire la spesa fra gli abitanti, ma il ricorso presentato all’Intendenza da due cittadini aveva impedito questa soluzione “*perché tale riparto non avrebbe una base d’appoggio certa*”.

Il 27 dicembre 1819 il Consiglio, sempre su richiesta dell’Intendente, relaziona sullo **stato delle strade** e dichiara: “*due sono le strade comunali discorrenti in questo territorio, una*

⁴⁵ Un’analoga delibera per non introdurre la tassa mobiliare basata sul fitto presunto è attuata anche in altri comuni, come Castelmagno, in cui si applica la stessa tassazione di una lira a persona, senza tassare gli immobili.

⁴⁶ A.S.P. cat. 5/B, Deliberazioni ed atti del Consiglio 1811-1830, anno 1819, pag. 80 riferimento fotografico da P1140547

tende al comune di Monterosso...questa nella sua fuga, che non oltrepassa il terzo circa di un miglio, è in buono stato e non abbisogna di riattamento ed è carreggiabile.

L'altra tende a Castelmagno...e questa in alcuni tratti è alquanto ineguale e ristretta e serve al traghetto delle persone a piedi e con bestie da carico, ma colle roide manuali e volontarie degli abitanti può facilmente rimettersi in buono stato”.

Si precisa poi che nel passato le spese di riattamento delle strade furono sempre sostenute dal comune e che il Grana, nel tratto dell'abitato, scorrendo incassato fra le due montagne laterali, non presentava pericoli di straripamento.

Ogni anno il Consiglio deve proporre un numero di candidati uguale a quello degli attuali **amministratori**, rispondenti ai requisiti richiesti.

Dei quattro amministratori attuali (1819), 2 sono della villa, uno di Rivosecco, uno del Cantone Comba di Gerbo. Tutti sono agricoltori, uno solo sa leggere e scrivere. Le età sono comprese fra i 42 e i 74 anni e il patrimonio posseduto “in stabili” varia dalle 2000 alle 6000 lire. Dei nuovi proposti, tre arrivano dalla villa e uno dalla Comba di Gerbo, le età variano dai 40 ai 54 anni, 3 su 4 sono analfabeti, tutti sono agricoltori con patrimoni fra le 1000 e le 2000 lire. Uno di essi, però, non ha immobili, in quanto “*incapace, nipote del segretario e cognato del sostituto*”.

Sia i vecchi che i nuovi amministratori sono “*di conosciuta moralità e probità*”.

Il 25 ottobre 1819 si ripropone al Consiglio, per il tramite di una lettera dell'Intendente, una vecchia questione relativa alle pretese dei **diritti feudali** da parte dei conti di Saluzzo. E' davvero strano che in quell'epoca, dopo la rivoluzione francese e la dominazione napoleonica, si ritorni a queste anacronistiche richieste. I due consignori del luogo, entrambi conti di Saluzzo, ma uno del ramo di Monterosso, l'altro di quello di Monesioglio (e colonnello dei reali Carabinieri⁴⁷) pretendono addirittura, oltre al censo giurisdizionale di 104 lire e relativi arretrati, anche “*l'annua prestazione in denari per corrispettivo di formaggi e galline*” oggetto di lunghissimo contenzioso nei secoli precedenti, oltre che le solite “cavalcate”.

Le richieste paiono davvero anacronistiche e ridicole, ma costringono comunque il comune a spese e pratiche legali. In una pagina successiva il consiglio dichiara, fra l'altro, che i pretendenti sanno benissimo che quella di Pradlevés è la comunità “*più povera tra tutte le altre dipendenti da loro*”.

Un foglietto sparso infilato fra le pagine del registro, con l'intestazione “*per memoria*” reca scritto:

“1 sapere la somma che il sig. Conte esige di fitto del molino di Valgrana: 1400

2 La quantità di registro fissata a detto molino: L 1.11.7.4

3 Il registro fissato a palazzzi e beni feudali L 1.12.9.0

4 che allibramento abbiano le giornate di prima qualità nel territorio di Valgrana: a denari 20 caduna”

⁴⁷ Il corpo dei Reali Carabinieri era stato istituito da poco (1814), con il ritorno alle istituzioni sabaude dopo la parentesi napoleonica. Proprio per “dimenticare” la parentesi francese si optò per cambiare il nome di Gendarmi in quello di Carabinieri (in quanto armati di carabina).

Si tratta, probabilmente di informazioni necessarie all'avvocato della comunità per controbattere le pretese dei conti, visto che il foglietto è fissato proprio nella pagina in cui si portano le controdeduzioni alle richieste dei nobili.

Le spese legali, come già nei secoli passati, sono pesanti per la comunità, che suo malgrado si trova in difficoltà anche a pagare quanto dovuto al segretario, nonostante *“il lungo servizio fedelmente prestatole pel corso d'anni cinquanta e più dal medesimo sig. Segretario”*. Il sindaco si rivolge all'Intendente perché permetta il pagamento della cifra dovuta, che non è potuta essere regolarmente contabilizzata *“per l'infelicità de tempi presenti e pel susseguito litigio”*.

Viste le difficoltà economiche, la comunità decide di *“concedere in affitto il gerbido comunale denominato La seconda Barriera”* ai confini con Castelmagno e S. Pietro, *“il quale tenimento non serve a verun uso di pascolo né d'altro ai particolari di questo luogo ma bensì solito solo ad essere impunemente ed abusivamente pascolato da alcuni particolari di S. Pietro Monterosso”*. Il ricavato sarebbe basso, 30-40 lire, per cui si supplica l'Intendente di concedere la trattativa privata, senza le consuete formalità.

Anno 1822

Il 17 maggio 1822 si discute della situazione dei boschi e il sindaco *“propone essere troppo notorio il guasto che continuamente viene arrecato senza che si possa venire in cognizione dei contravventori sia motivo dell'incapacità del guardiano molto vecchio sia per non trovarsi persone che assumano tale impiego e che facciano il loro dovere a motivo del bassissimo corrispettivo che la comunità può corrispondere sia per essere le selve comunali poste a considerevole distanza le une dalle altre...”*.

Per questi motivi, al fine di limitare i danni si propone di *“proibire a chicchessia la **riduzione di legna in carbone** come praticati a Castelmagno e a S. Pietro senza averne prima ottenuto dall'amministrazione la licenza per iscritto”*.

Il Consiglio approva la proposta di impedire, senza espresso permesso della Comunità di *“eseguire il taglio di tenimenti imboschiti...pena la perdita del carbone e bosco destinato alla cottura”*, oltre alla multa e agli eventuali danni. (foto P1140562)

In precedenza il Consiglio si era espresso positivamente a riguardo di una richiesta di proroga avanzata dai *“deliberatari”* del taglio dei lotti di faggio, originariamente previsto nel termine di due anni dalla data di concessione. Il motivo della concessa dilazione è curioso: i vincitori dell'appalto potevano non aver capito i termini temporali del taglio, confondendoli con quelli del pagamento, in quanto *“persone idiote e illetterate”*. Dal testo si desume che il termine *“idioti”* non ha però l'attuale significato dispregiativo, ma sottolinea solo la difficoltà di comprensione del testo da parte dei concessionari.

Il Consiglio approva la dilazione, ma l'Intendente, come capitava spesso soprattutto in materia forestale, non è d'accordo e impone, come si leggerà in un successivo verbale, di fare una nuova stima dei boschi e del danno. I boschi pubblici potevano essere solamente venduti *“in pubblici incanti”* e l'Intendente vegliava con attenzione al fatto che non si commettessero irregolarità e che si ricavasse il massimo dal bene alienato.

Poco oltre, il consiglio ricorda *“i guasti ed abusivi tagli che da alcuni particolari si commettono in ogni tempo dell'anno”*.

Anche in un Ordinato successivo⁴⁸ si parla dei danni per i tagli abusivi da parte degli abitanti di S. Pietro Monterosso e si dice che vi sono “*numerose borgate di Pradleves che si trovano vicine ai tenimenti che si tagliano senza lamentarsi dei diritti di focaggio per lo che fare vi resterebbero dei tenimenti attigui capaci di provvedere ad essi*”. Pare di capire che sia il tentativo di convincere l’Intendente a concedere la vendita di lotti boschivi, motivandola con la difficoltà di controllare i furti e con la sufficienza delle risorse per i diritti di focatico della popolazione.

Il 3 giugno 1822 il Consiglio recepisce il Regio Editto del 14 dicembre 1818 in cui si afferma “*doversi gli acquirenti e in qualunque maniera nuovi proprietari di beni far pezzare e descrivere fra mesi sei alla loro propria colonna di beni*”.

Si tratta dell’ennesima normativa che impone l’acatastamento dei beni acquistati per favorirne la corretta conservazione. I problemi, però, come si sottolinea nel verbale, stanno nei precedenti mancati aggiornamenti, peraltro imposti da varie normative del 1700 mai applicate, per cui “*la comunità trovasi tutt’ora **sprovvista di catasto**, ritenendo solo delle antichissime memorie che non sono più conducibili colle present?*”.

Negli anni, si sottolinea, i cambiamenti di proprietà sono stati molti e mai annotati efficacemente, non essendoci mai stato “*alcun libro della comunità destinato pei trasporti*”.

Unici documenti in possesso del comune sono i quinterneti esattoriali, compilati “*con l’aiuto di persone attempate che avevano qualche cognizione dell’antichità e con la scorta degli esattori che erano locali*”.

L’unica soluzione attuabile sarebbe “*una nuova misura*”, però “*a spese del pubblico erario*”, viste le casse vuote della comunità. (foto P1140564-5)

Nel Consiglio del 5 giugno 1822 si discute per l’ennesima volta della secolare causa intentata dai conti di Saluzzo, “*signori del luogo*” contro la Comunità per il pagamento dei diritti feudali. Si tratta di una ripresa della vecchia lite settecentesca detta “*delle galline e del formaggio*” per la pretesa dei nobili di ricevere annualmente una gallina per ogni capofamiglia del paese. I nobili riprovano a far valere le loro ragioni davanti alla Regia Camera e pretendono la bella somma di 1634 lire di arretrati, oltre alle 116 lire di spese processuali, e intentano causa, oltre che alla Comunità, anche ai “particolari”. E’ l’ennesima puntata di questa anacronistica, ma dispendiosa lite. La comunità si preoccupa innanzitutto di tutelare questi ultimi “*che solamente comparvero in soccorso di questa (comunità)*”.

Il testo è lungo e complesso, trattandosi di temi giuridici complessi.

Anno 1823

Nel 1823 Pradleves conta 973 anime. Si propongono due nuovi consiglieri, uno di Pentenera, l’altro del Gerbo, entrambi agricoltori, rispettivamente di 50 e 45 anni e possidenti per un valore rispettivamente di 8000 e 3000 lire di beni fondiari.

Prosegue il contenzioso coi Conti di Saluzzo, che pretendono il saldo “*degli arretrati delle annualità feudali...nel termine di cinque anni*”. La Comunità deve cedere e impone nel

⁴⁸ A.S.P. cat. 5/B, Deliberazioni ed atti del Consiglio 1811-1830, anno 1823, pag. 127 riferimento fotografico da P1140568

Causato una somma di centocinquanta lire, come acconto degli arretrati. Sulla parte rimanente propone di corrispondere un interesse annuo del tre per cento. (foto P1140574)

Il 31 marzo 1823 sulla base di un decreto dell'Intendente, il Consiglio deve deliberare “*lo stabilimento di una tassa modica da fissarsi su ogni capo di bestia che profitta di **pascoli comunali***”. L'ordine dell'Intendente, che pare poco gradito alla Comunità, è anche in funzione di far fronte alla spesa degli arretrati degli oneri feudali, di cui si era parlato in precedenza. Il consiglio, però, preferisce non imporre una generica tassa con la motivazione che “*trovandosi li pascoli comunali mal distribuiti di modo che alcune borgate poco o nulla ne profittano, altre più e altre meno, una tassa regolare verrebbe ad essere per gli uni gravosa e lieve per gli altri?*”.

Per questo il comune preferisce procedere all'affitto di alcuni piccoli pascoli: Barriere soprane e sottane, Gorgia in regione di Riolavato, Cialancia soprana e sottana, il Gollione, Rocca rotonda, Banetto, Barriere di Cauri, il Colletto (ai confini con Dronero) e altri di lettura non facile (Pascuvulero, la Bairsetta, Curville?).

La Comunità ritiene che dall'affitto di questi pascoli potrebbe ricavare al massimo centocinquanta lire, mentre la cifra richiesta dai Conti per gli arretrati dei diritti feudali e convalidata dall'Intendente ammonterebbe a più del doppio per un quinquennio. Per far fronte alla quota mancante “*il Raddoppiato Consiglio si fa animo che questi abitanti concorreranno per mezzo di un cotizzzo volontario*” (foto P1140576)

Il 13 dicembre 1823 il Consiglio discute “*dello stato minacciante rovina della volta della casa inserviente d'abitazione del sig. Maestro di questa comunità e della necessità di formare un camino alla camera inserviente da **scuola** per accendere il fuoco nell'invernale stagione*”. I lavori si potrebbero fare con i risparmi di bilancio: si erano infatti stanziati cinquanta lire per la manutenzione di strade e ponti, spendendone però solo venti. Vista “*l'urgenza, la semplicità della cosa, la lontananza di soggetti capaci da questo luogo, la picciolezza della spesa*” i consiglieri pregano l'Intendente di “*non dover dar luogo alla formazione di un calcolo di perizia*”, il cui costo graverebbe ulteriormente sui conti della comunità. (foto P1140579)

In osservanza delle Regie Patenti del 15 ottobre 1822, il Sindaco “*presenta lo **stato generale dei boschi** esistenti in questo territorio*”, in base alle consegne fatte dai proprietari. I risultati sono quasi conformi ai dati catastali, 169 giornate e 19 tavole di boschi privati e nel tempo sono avvenute “*poche, anzi pochissime variazioni circa detti stabili in piantamenti e spiantamenti*”, a riprova che in quei periodi di forte popolamento i boschi occupavano esclusivamente superfici non altrimenti utilizzabili.

Per quanto riguarda invece “*i boschi propri della comunità*” la superficie risulta essere di 192 giornate in base “*ai migliori documenti che si abbia potuto ricavare dagli archivi comunali*”. In occasione della formazione della mappa prescritta si potrà eventualmente correggere il dato.

Il 30 dicembre 1823 il Sindaco riferisce che è necessario “*che si divenga all'allibramento degli edifizzi **molini e martinetti** esistenti nel territorio*”. Il molino più importante è di proprietà del Conte, un altro di Giovanni Ribero. A Pentenera vi sono due molini “*di pochissima*

entità ad una sola ruota orizzontale”, appartenenti a famiglie della borgata. I martinetti sono due.

Anno 1826

Il 18 marzo 1826 il consiglio, dopo aver nominato il nuovo sindaco, discute nuovamente dell'affitto “*di quei pascoli comunali posti a considerevole distanza*” non quindi utilizzabili con profitto dagli abitanti delle borgate. I nomi sono quelli citati in precedenza ed il Consiglio decide di darli in affitto per il prossimo triennio “*con che però non possa impedirsi il pascolo in essi salvo nel tempo della percezione del fieno e mediante si corrisponda annualmente alla chiesa parrocchiale di questo luogo la somma o limosina di lire venti sul riflesso che da tempo immemorabile la stessa chiesa ritraeva annualmente da detti pascoli una consimil somma...*”. (foto P1140585)

Nel consiglio dell'11 aprile 1826 il sindaco dichiara che “*avendo i particolari di questo luogo costrutta una piccola pianca pel passaggio a piedi in vicinanza di questo capoluogo*” si era “*da qualche tempo in qua introdotto l'abuso da possidenti baroce di passarvi con esse e le loro bestie mulatine quantunque in evidente pericolo di cadere nel torrente e con gravissimo danno della stessa pianca che essendo costrutta pel passaggio a piedi fu provvista di boscami sottili incapaci di sostenere carri e barocè*”.

Il consiglio accoglie l'invito a prendere provvedimenti e ricorre all'Intendente affinché “*inibisca qualunque possidente di baroccia tanto di questo che di altri luoghi di praticare con dette loro bestie e barocce il passaggio sotto pena di pagare per ciascuna volta la somma di lire...*”.

Oltre che di pianche e barocce si torna a parlare del problema dell'aggiornamento del catasto e della necessità di fare “*gli opportuni trasporti*” in modo da arrivare a una documentazione corretta “*compatibilmente però all'intricatazza e confusione del registro*” (foto P1140587)

Il 23 aprile 1826 si procede, in base alle decisioni prese in altro ordinato, all'incanto dei **pascoli comunali**, in conformità della prescrizione dell'Intendente. La speranza è quella di ottenere, tramite l'asta, prezzi maggiori di quelli spuntati in precedenza, ma in quasi tutti i casi, nonostante le “*crida*” e i rulli di tamburo non compaiono nuovi offerenti. Per ogni appezzamento nel verbale si ripete che “*non essendo comparso alcun altro oblatore si è deliberato...*” il pascolo alla cifra stabilita in precedenza.

Di certo, non si tratta di un'asta combattuta e l'impressione è di uno scarso interesse per i pascoli in questione o di precedenti accordi fra gli interessati per non far salire i prezzi. La procedura dell'asta, d'altra parte, era stata ordinata dall'Intendente e probabilmente non rientrava nelle consuetudini locali, tanto che pare una questione puramente formale, dovuta all'imposizione dell'autorità centrale.

Nello stesso consiglio si torna a parlare del secolare problema del **ponte sul Grana**, andato distrutto diversi anni prima. La Regia Intendenza aveva dato ordine di costruire una pianca provvisoria, con una spesa di 300 lire, pagate per un terzo da Castelmagno. Avuta notizia “*di simile progettata costruzione*”, però, molti “*particolari, attesa la notorietà del pericolo*” che le pianche rappresentano per uomini, bestie e carri, chiedono che si proceda senza indugi alla costruzione di un vero ponte. Per quest'opera era già stato scelto un

“sito solido e sicuro” da parte del Sig. Delegato delle strade. Altra preoccupazione del Consiglio è quella che per il futuro ponte si stabilisca la parte di spesa dovuta da Castelmagno.

Nel consiglio dell'8 maggio 1826 si torna a parlare dei pascoli in precedenza affittati perché la Comunità di S. Pietro Monterosso aveva presentato ricorso all'Intendente, non solo opponendosi all'affitto, ma avanzando “contro ragione e verità, diritti non solo di pascolare, ma altresì di boscheggiare, segare ed esportare il fieno dalle regioni denominate Ruinero, Mombracco, Riosecco, le Sconcie, Costabella ossia Colletto, Boli e Rocchetta...”

Il Consiglio ritiene le pretese del comune confinante prive di ogni fondamento, perché le regioni nominate rientrano pienamente nei confini della comunità “da tempi immemorabili” e risultano registrate nel Catasto di Pradleves. Inoltre, “la comunità avversaria” risulta “provvista di pascoli non solo sufficienti ai particolari di essa ma ricavarne come ne ricava un annuo considerevole lucro” e non pare corretto “stabilire un diritto” sulla base di “ladroneggio che siasi furtivamente operato in alcuni pochissimi individui che hanno le loro abitazioni attigue ai confini della presente”. (foto P1140591).

Ad aggravare la situazione, il fatto che “la comunità avversaria spalleggia i suoi abitanti li quali si portano in attrupamenti giornalmente a devastare e tagliare i boschi della presente senza che nemmeno i guardaboschi osino presentarsi atteso il pericolo d'esser minacciati persino della loro vita e conducono pure le capre al pascolo nei boschi della presente”.

Ordinato per la costruzione del ponte vicino al capoluogo e proposizione dei mezzi per farvi fronte. 24 maggio 1826.

La comunità pensa di mettere in vendita alcuni appezzamenti boschivi, soprattutto quelli ai confini con Castelmagno, S. Pietro e Monterosso, difficili da controllare e oggetto di furti. Le risorse eventualmente reperite non sarebbero comunque sufficienti e il Consiglio spera in un aiuto da parte dell'Intendente e nel contributo di Castelmagno alle spese. Da parte del comune di Pradleves si reperiranno risorse attraverso le “comandate” e la loro monetizzazione.⁴⁹ A questo riguardo si sottolinea che la vicina comunità si serve del ponte per ogni necessità e commercio, dal bestiame alle granaglie “non avendo altra strada per comunicare con altri comuni”

Il 14 dicembre 1826 il sindaco “propone essere necessario che si assegnino alcuni siti pel **focaggio** de' particolari non sufficientemente provvisti nei propri beni...giusta l'antica pratica con fissarsi a ciascuno il quantitativo di bosco che la comunale amministrazione giudica necessario per ciascun individuo da prescriversi e descriversi in stato a parte”.

Il Consiglio accoglie la proposta e dichiara “essere cosa necessarissima di assegnare i siti in cui possano esercire il focaggio i particolari di questo luogo, ma siccome trovansi le borgate disperse e lontane le une dalle altre...” decide di fisare tre boschi distinti. Gli abitanti della Villa sottana, Ruinero, Fonze e Riosecco potranno far legna nel bosco detto Merlasso?, quelli di

⁴⁹ Si tratta di roide o corvée, cioè prestazioni lavorative obbligatorie, che si potevano evitare mediante il pagamento di tariffe stabilite. Nel tempo le roide o comandate hanno subito modifiche, all'epoca si dovevano formare appositi ruoli che venivano approvati dall'Intendente, nel caso specifico in data 8-10-1824

Teglié, Villa soprana, Gerbo e Cialancia nel bosco detto Cauri superiore, i residenti a Pentenera, l'Ubai, Follia nel bosco denominato S. Grato.

Anno 1827

Il 23 giugno 1827 il Consiglio discute sulla manutenzione delle strade comunali e rivolge all'Intendente una domanda riguardo a come debbano essere classificate le strade vicinali che raggiungevano le sette borgate del comune. Dalle due strade comunali del paese, verso valle e verso monte, si dipartivano le strade vicinali che permettevano l'accesso alle varie borgate e si chiedeva all'Intendente come regolarsi in merito.

Rimane ancora aperta l'annosa questione della costruzione del ponte *“per secondare l'universale desiderio di tutta la popolazione”* e il consiglio approva la vendita di altri boschi per reperire sufficienti capitali. Si pagano anche alcune parcelle *“per opere urgenti eseguite intorno alla campana e per la riparazione della pianca di passaggio a piedi”*. Il consiglio si rifiuta invece di pagare *“i travetti impiegati nella costruzione della seconda pianca delle barcoce non credendosi obbligato a mantenere due passaggi”*. (foto P1140601-2).

Il 14 agosto 1827 il Consiglio deve nuovamente ritornare sul tema del pagamento delle annualità richieste dal conte e approva la richiesta pur con alcune riserve.

Nel verbale successivo si parla invece della **tassa sul bestiame**. Il 2 agosto dell'anno precedente il comune aveva emesso un'ordinanza per il pagamento di questa imposizione per i possessori di bestiame che pascolavano sui terreni comuni. Vari particolari avevano fatto ricorso contro questa tassa davvero poco gradita (ma imposta dall'Intendenza) chiedendo che fosse piuttosto sostituita da una *“tassa sui beni comuni usurpati”*, cioè messi a coltura senza permesso.

In un consiglio successivo l'opzione viene accolta perché la maggioranza ritiene *“la tassa sulle bestie irregolare per essere giornalmente il numero delle bestie variabile nei negozi e a seconda delle stagioni”*. Al contrario, una tassa sui terreni comuni messi a coltura sarebbe di facile applicazione e controllo.

Continuano le vendite dei lotti boschivi e nell'ordinato del 1 ottobre 1827⁵⁰ vi è il lungo e dettagliato elenco delle **regole di taglio, esbosco e trasporto** (ben 28 articoli che occupano diverse pagine del registro). Fra questi alcuni sono particolari:

“Il deliberatario ed i suoi agenti carrettieri ed operai non potranno lasciare i loro cavalli ed altri animali al pascolo nei boschi venduti né in qualunque altro, né potranno introdurre bestie bovine se non con la musoliera”

“In ciascun lotto venduto non si potrà deporre che la legna proveniente dal medesimo”

“E' proibito al deliberatario e ai suoi lavorieri di raccogliere le foglie e le sementi”

“Non sarà lecito di servirsi di altro ritorto per legare la legna che quelli correnti nel bosco venduto”

“Il deliberatario è obbligato di recidere e di svellere li spini e gli altri arbusti che saranno riconosciuti nocivi alla vegetazione dei boschi”.

⁵⁰ A.S.P. cat. 5/B, Deliberazioni ed atti del Consiglio 1811-1830, anno 1827, pag. 277 riferimento fotografico da P1140606

Il 27 ottobre 1827 il Consiglio, in conformità ad una circolare dell'Intendente, trasmette l'elenco dei "25 migliori registranti", cioè delle persone più abbienti del paese.

Il valore del patrimonio varia da un massimo di 8000 lire ad un minimo di 1500 lire, l'ammontare "del registro ed estimo posseduto nel paese" raggiunge al massimo 1 lira, mentre il minimo è di circa 4 soldi. Venti contribuenti su 25 sono coltivatori, fra gli altri mestieri un fabbro ferraio, il parroco, un altro prete, un sarto, un gabelotto. La maggior parte dei migliori registranti vive nelle borgate, Gerbo, Cialancia, Colletto, Pentenera, Fugirous, Cauri. Una colonna è dedicata al livello di istruzione: "capace, sa leggere, scrivere", ma non sempre la dicitura è chiara, spesso si legge contemporaneamente: "capace, illetterato", quindi probabilmente si tratta di capacità in senso giuridico, distinta dall'alfabetizzazione

Nell'ultima colonna si annotano eventuali rapporti di parentela con gli amministratori. (foto P1140613)

Il 10 novembre 1827 si discute della causa contro la comunità ed i particolari di S. Pietro Monterosso che avanzano la pretesa di "pascolare e boscheggiare" in terreni di Pradleves. Si procede poi con la "disamina dell'elenco delle strade a ripararsi nell'anno venturo" e si stabiliscono le "comandate" necessarie "da eseguirsi nei mesi di maggio e giugno 1828". Per ogni opera si impiegheranno "fino a due comandate con barroccie e quaranta manuali" secondo l'apposito ruolo approvato il 3° giugno 1824.

I contribuenti che non si prestano al lavoro prescritto dovranno pagare lire sei per le comandate con barroccie e lire una per quelle manuali. Siccome "trattasi di ruolo antico" il Consiglio potrà intervenire con le opportune eccezioni ed esenzioni, in caso di incongruenze. (foto P1140616)

Il 27 dicembre 1827 il Consiglio discute "sulla tassa da fissarsi sul bestiame condotto al pascolo nei siti comunitari". Al contrario di quanto era successo negli anni precedenti, in cui questa tassa era stata "aggirata" convertendola in altre imposizioni, l'assemblea decide di fissare il pagamento "di soldi dieci per caduna bovina, di soldi sette per caduna capra e di soldi tre per caduna pecora che si conduce al pascolo nei siti comunitari".

Nella stessa data, in altro verbale, si parla del ricorso di alcuni particolari contro la proposta della comunità di vendere il lotto di bosco detto Cordier. Secondo i ricorrenti vi sarebbe "pericolo di valanche ed atterramento di loro casamenti e pericolo per le persone". Il Consiglio non prende però in considerazione la protesta, ritenendo che il taglio del bosco non comporti alcun pericolo per persone o beni.

Il 16 agosto 1830⁵¹ si discute nuovamente della tassa da fissarsi sui beni comuni ridotti a coltura. In realtà, la questione è più complessa rispetto alle volte precedenti, in quanto nell'ordine giunto dall'Intendente si specifica che il comune deve procedere all'accatastamento di questi terreni: "ridurre a forma di cadaastro e in carta da bollo" annotando in ordine alfabetico gli attuali detentori. Questi ultimi sono tenuti a presentarsi nel termine di dieci giorni dall'affissione di apposito manifesto.

⁵¹ L'inverno 1829-30 fu eccezionalmente freddo e nevoso, tanto da ghiacciare il vino tenuto in tini sotto i porticati.

Il consiglio non ritiene però fattibile la proceduta richiesta dall'Intendente, con diverse motivazioni. Innanzitutto spiega *“essersi divenuto alla confezione del libro dietro consegne dei particolari non verificate e non giuste perché dette da persone idiote ed ignare della qualità e quantità di misura”* e per questo si era sempre applicata *“una tassa approssimativa”*.

Inoltre, in mancanza di un valido catasto, occorrerebbe procedere alla misura non solo degli appezzamenti in questione, ma di tutto il territorio.

Nel comune non si trovano poi persone in grado di capire o spiegare la questione, ad eccezione dei sacerdoti, i quali però *“non prendono ingerenza negli affari comunitari”*.

I dieci giorni di tempo concessi dall'Intendente non sarebbero comunque sicuramente sufficienti, anche perché le opposizioni e le contestazioni in merito ai vari appezzamenti emergono solo quando i particolari *“vengono costretti a fare il pagamento delle tasse”*.

Catasto antico

Il Catasto più antico conservato in Archivio non è datato nelle pagine iniziali, ma risale sicuramente a fine 1600 perché vi sono annotazioni di “trasporti”, cioè di variazioni di proprietà datate a partire dal 1672 e quindi l'opera è precedente.⁵² Si tratta di un grosso registro contenente oltre 100 di pagine di grandi dimensioni. Nell'intestazione si legge semplicemente *“Catastro della Comunità di Pradlevés”*

Le prime pagine sono un elenco alfabetico dei possessori, divisi per lettera, con l'intestazione: *“Tavola di tutti i Particolari Registranti sopra il suddetto territorio”*.

A differenza della sobria copertina, in queste pagine la grafica è curata, con abbellimenti e con le iniziali dell'alfabeto in caratteri gotici decorati.

E' curioso notare che i possessori sono ordinati per nome e non per cognome, alla lettera A sono elencati gli Antonio, alla B i Bernardo, alla C i Carlo, Chiaffredo, Colino, Catterina, Cristoforo... Oltre a nome e cognome c'è solo la colonna con l'indicazione del foglio di registro.

Il Catasto è descrittivo e ordinato per intestatari. I fogli sono numerati e iniziano con l'intestazione: “Registro di” seguita dal nome e cognome (es: Registro di Antonio Donadio”

Gli appezzamenti sono descritti con la qualità e il nome proprio o la localizzazione, i coerenti e le dimensioni. A fianco sono annotati i valori di registro in soldi e sottomultipli. La pagina accanto è usata per le annotazioni, i passaggi di proprietà etc.

Queste note risalgono quasi tutte agli anni di fine 1600, in particolare dal 1672 al 1686, il che testimonia che in periodi successivi il Catasto non è stato più regolarmente aggiornato e usato. Negli Ordinati settecenteschi e ottocenteschi si fa spesso riferimento al “Catastro antico” dichiarandolo inutilizzabile proprio per il mancato aggiornamento.

Nonostante si tratti sicuramente di un Catasto seicentesco, le misure sono già in giornate piemontesi, tavole e trabucchi, cosa non comune per l'epoca e per la zona e rispondente alle normative imposte dai Savoia, ma in genere ancora poco rispettate⁵³. In alcuni casi vi è l'indicazione “senza misura” o “non misurato”.

⁵² Un'annotazione conclusiva è datata 10 giugno 1671, con il 7 poco leggibile perché macchiato. Dalla tesi citata di Diego Deidda risulta che il Catasto antico risalgia al 1669.

⁵³ Dal 1612 in Piemonte sono in vigore ufficialmente le misure unificate di superficie: giornata piemontese-tavole-trabucchi, ma le antiche unità di misura locali (eminata, sesterata, quartirata, secatore) sono ancora molto diffuse anche in Catasti molto più recenti (ad esempio quello di Castelmagno del 1785). Per approfondimenti vedere il paragrafo sulle unità di misura.

Le qualità di coltura riportate sono: canapale, campo, prato, orto (horto), bosco di castagna, ripa, gerbo. Alcune qualità non sono facilmente comprensibili: (rivoira, etc.) In alcuni casi sono accatastate proprietà indivise (es: *bosco indiviso fra detto registrante e...; la metà dell'horto ripa con una nozala indivisa; la metà del campo sotto la via che è sotto il forno*), in molti altri sono accatastati insieme beni complessi (*ripa di campo, prato e sua casa; bosco di castagna, prato, ripa, roche; ripa di campo al suo tet; gerbo a carriera...*)

Molto spesso è indicata la presenza di alberi (*ripa di gelso con due alberi di noce...*).

Non vi sono classi di produttività, ma sovente vi sono indicazioni di tipo descrittivo da cui si può dedurre la tipologia e il valore dell'appezzamento: "*prato alquanto in ripa; ripa di prato alquanti bissoni; campo in due pezze una verso l'adritto, l'altra verso l'hubac; ripa di prato sterile in cima la costa; rivasso sterile*". Il prato, per esempio, è a volte "ripa di prato", a volte "gerbo di prato", a volte semplicemente "prato". Nei primi due casi si accenna alla pendenza e alla scarsa fertilità.

Interessanti i nomi degli appezzamenti e dei luoghi. L'attuale Pentenera è scritto Pantenere, Cialancia è indicato Schialanchia o Chialancia.

I boschi, con l'eccezione dei castagneti, non sembrano essere accatastati e misurati, mentre sono molto frequenti i canapali.

Oltre a proprietari locali ve ne sono alcuni residenti in altri paesi o frazioni, come Moschieres nella confinante val Maira.

A pagina 108 vi è il Registro di Comunità (6 appezzamenti di basso valore per un totale di 2 soldi e 5 denari di registro e di 5,56 giornate piemontesi), a pagina 110 vi sono i pochi beni "Communi" (appena 0,85 giornate), a pagina 111 le tre "pezze" della cappella di S. Rocco di superficie complessiva inferiore alla giornata, alle pagine 112-113 e 114 i beni della Confraria (che possiede 29 appezzamenti fra campi, prati, castagneti, canapali per un ammontare di oltre 12 soldi di registro ed una superficie totale di 19,12 giornate), a pagina 115 i beni della chiesa parrocchiale (16 appezzamenti per un totale di 4,4 giornate per oltre 8 soldi di registro).

In ultima pagina vi è un'annotazione in cui si precisa che "*Seguirà il libro dei trasporti fatto per me sottoscritto segretario d'ordine del Consiglio della Comunità di Pradleves*" e si spiega che lo scopo di questa seconda parte è quello di non alterare o confondere la prima. In effetti, questo fa capire il basso numero di annotazioni nelle pagine di destra, tutte seicentesche. Questa sezione è molto meno chiara e curata della precedente, e vi sono alcune variazioni di inizio settecento, quindi più recenti.

Il Catasto ottocentesco è meno interessante, sia per la forma grafica di registro prestampato da compilare, sia perché non presenta comunque molte novità strutturali rispetto al precedente, mentre è molto meno ricco come numero di qualità e capacità descrittiva. E' sempre ordinato per possessori, misurato in giornate, tavole e piedi, e i redditi catastali sono espressi in lire, soldi, denari, punti ed atomi, come a fine 1600.